



# Rassegna Stampa

**24 aprile 2026**

# Rassegna Stampa

24-04-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	24/04/2026	7	Inedito asse Orsini-Landini sulle mosse europee <i>Antonio Fera</i>	3
SOLE 24 ORE	24/04/2026	5	Orsini: debito Ue per energia e infrastrutture Landini: il Patto Va Sospeso = Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto <i>Nicoletta Picchio - Giorgio Pogliotti</i>	4
SOLE 24 ORE	24/04/2026	5	Italia e Mercosur, primo incontro tra le imprese per rafforzare i rapporti <i>N.P.</i>	6
SOLE 24 ORE	24/04/2026	17	Una bussola per capire il mondo che cambia = Iran, Cina, Europa e America di Trump: la sfida di capire un mondo che cambia <i>Redazione</i>	7
SOLE 24 ORE	24/04/2026	20	Patto per trasferire i Tir dalla strada alla ferrovia <i>Mmor.</i>	10

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/04/2026	31	I Giovani imprenditori di Confindustria premiano Avisual, Green Heart ed Ecobotics <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	24/04/2026	32	Vaccini, la prevenzione dentro le imprese <i>Redazione</i>	12

## ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	24/04/2026	15	«Sussidi diretti solo alle imprese più esposte e ai redditi bassi» <i>Federico Fubini</i>	13
SOLE 24 ORE	24/04/2026	2	Irpef zero per 11,3 milioni di contribuenti Solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro = Fisco, più redditi dichiarati ma zero Irpef per 11,3 milioni <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	15
STAMPA	24/04/2026	4	Boeri: attaccarel' Istat mina la democrazia = Intervista a Tito Boeri - "Stratagemmi per stare sotto il 3% eppure sul deficit il governo ha fallito" <i>Luca Monticelli</i>	17
STAMPA	24/04/2026	20	Orcel rilancia su Generali Unicredit sale all'8,7% L'idea del polo nel risparmio <i>Giuliano Balestreri</i>	19

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	24/04/2026	30	Tasse, 11 milioni non pagano nulla il peso su dipendenti e pensionati L'analisi del Tesoro sulle dichiarazioni del 2025 I redditi dichiarati sono saliti del 4,7% annuo, più della crescita del Pii <i>Rosaria Amato</i>	21
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	14	Frane al Sud, piani e risorse ci sono ma manca una cabina di regia = Il Sud che frana: piani e risorse frenati dalla governance zoppa <i>Nino Amadore</i>	23
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	14	Export in calo nel 2025, ma c'è un sud che resiste <i>Redazione</i>	25
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	23	L'intelligenza artificiale accelera i divari del Sud <i>Nino Amadore</i>	26

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	24/04/2026	10	Depurazione Sicilia, a Fatuzzo 30 progetti = Depurazione Sicilia, la Regione a?da al commissario Fatuzzo 30 progetti per 350 mln € <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	24/04/2026	6	Ok di Roma per gli aeroporti privatizzazione più vicina = Sul piano Sac c`è il " sì " ministeriale la privatizzazione ora può decollare <i>Leandro Perrotta</i>	28
SICILIA CATANIA	24/04/2026	10	Rifiuti, la Sicilia investe 1,5 miliardi su impianti e termovalorizzatori <i>Giambattista Pepi</i>	30
SOLE 24 ORE INSERTI	24/04/2026	16	Se l'energia sposta il baricentro d'Europa: la Sicilia e la nuova rotta dello sviluppo <i>Redazione</i>	31

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	24/04/2026	10	Assessori sulla graticola = Schifani pressa i meloniani: «Rimpasto entro giovedì» <i>Giacinto Pipitone</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	24/04/2026	44	Regione, Schifani avvisa gli alleati una settimana per il rimpasto = Ultimatum di Schifani sul rimpasto ipotesi Caruso in giunta <i>Miriam Di Peri</i>	34
SICILIA CATANIA	24/04/2026	5	Rimpasto, rebus su Scarpinato In Fi è Minardo il traghettatore = Codice Scarpinato " per il rimpasto nuova giunta entro la fine di aprile <i>Accursio Sabella</i>	36

I LEADER DI CONFINDUSTRIA E CGIL D'ACCORDO SUL PATTO DI STABILITÀ DA SOSPENDERE

# Inedito asse Orsini-Landini sulle mosse europee

ANTONIO FERA  
Roma

**E**nergia, crescita e lavoro. Nel segno dell'«incertezza» e con «lo spettro recessione» sullo sfondo. L'assemblea dei delegati dell'industria della Cgil si chiude con l'atteso faccia a faccia tra il padrone di casa, il segretario generale Maurizio Landini, e l'unico ospite esterno, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Sul palco del teatro Italia, a Roma, i due si confrontano dopo una lunga maratona di interventi interni al sindacato. E c'è un terreno su cui i leader di due mondi tradizionalmente contrapposti convergono a formare un asse inedito: «Non c'è più tempo, si rischia una crisi peggiore del Covid», è il campanello d'allarme condiviso. E sul piano europeo entrambi parlano della necessità di liberare risorse per gli investimenti. Con Orsini che insiste sul debito comune e mette in guardia dal rischio di

un'Europa «a più velocità», mentre il leader della Cgil chiede di «sospendere il Patto di stabilità».

All'arrivo, strette di mano e scambi rapidi davanti a un caffè nel foyer, poi la fo-

to di rito. In sala si attende solo la giornalista chiamata a moderare il confronto. E una battuta stempera l'atmosfera: «Maurizio, se non arriva, ti intervisto io», scherza Orsini. Poi il segretario Cgil lo ringrazia per «aver accettato un confronto molto, molto importante», e si entra nel merito. «La parola che oggi si respira di più è incertezza», dice il presidente di Confindustria, evocando scenari da «crescita zero o sotto lo zero». Landini non si discosta: senza interventi, avverte, il quadro può diventare «più complicato rispetto al 2022». Poi Orsini tende la mano al sindacato: «Imprese e lavoratori sono la stessa cosa, senza lavoratori non c'è impresa».

Una convergenza tra i due emerge soprattutto sul nodo energia. Per Confindustria i costi restano troppo alti, fino a due o tre volte rispetto al resto d'Europa, con ricadute sulla competitività. Da qui la richiesta di misure rapide e di un quadro più stabile per chi investe. «Questo Paese non ha più tempo», insiste Orsini, indicando nel mix energetico - anche guardando alla Spagna - una possibile via per contenere i costi e garantire continuità produttiva. Landini incrocia il ragionamento, ma lo sposta sulle scelte di

fondo: «Oggi sicurezza non significa armarsi, ma autonomia energetica». Serve, dice, «un piano straordinario sulle rinnovabili e lo sblocco delle autorizzazioni, con oltre 1.700 progetti fermi».

Su altri fronti restano però distanze. A partire dagli utili delle società energetiche: per la Cgil sono «senza precedenti e vanno reinvestiti», mentre Orsini (che prima aveva partecipato al primo «High-level meeting Mercosur» ravvisando «spazi immensi di collaborazione») respinge l'idea di tassare gli extraprofiti «perché allora, quando vado male, dovrei chiedere i soldi allo Stato». Distanti anche sui salari: il presidente degli industriali rivendica il ruolo della contrattazione e indica nei contratti pirata il problema principale; Landini torna a chiedere interventi fiscali per sostenere il potere d'acquisto e contrastare il lavoro povero. Resta aperta la partita della rappresentanza. L'obiettivo è un accordo entro l'estate: «O si fa prima o siamo a tempo scaduto», avverte Landini. Il confronto si chiude senza sintesi, ma con un dato di fatto: una crisi come quella attuale fa dire a industria e sindacato che è necessario «fare sistema». E scusate se è poco.

Il capo degli industriali va all'assemblea del sindacato. Convergenza sulla crisi energetica, ma divisi sugli extra-profitti. E «fra noi intesa prima dell'estate o è tardi»



I numeri uno di Cgil e Confindustria, Landini (a sinistra) e Orsini, prendono un caffè prima del faccia a faccia di ieri a Roma /Ansa



Peso: 17%

## Orsini: debito Ue per energia e infrastrutture Landini: il Patto va sospeso

**Picchio e Pogliotti** — a pag. 5



**Confindustria.**  
Il presidente  
Emanuele  
Orsini

# Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto

**Crescita.** Il presidente di Confindustria: creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Ue. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Il leader Cgil: parti sociali protagoniste nella trasformazione industriale

**Nicoletta Picchio  
Giorgio Pogliotti**

Costo dell'energia come priorità, insieme alla necessità di rilanciare gli investimenti. C'è la Ue come interlocutore numero uno che deve agire in questa fase critica. «L'Europa deve fare l'Europa, la strada è il debito comune, che vada in investimenti, infrastrutture e transizione. È miope pensare che ogni paese possa fare per sé»: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla seduto accanto a Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, nel loro primo faccia a faccia pubblico, all'assemblea nazionale dei delegati dell'industria del sindacato, una circostanza che non si verificava da anni. Da Landini è arrivata un'analogha richiesta alla Ue: «occorre sospendere il Patto di stabilità – ha detto il leader della Cgil – per rimettere l'Europa nelle condizioni di competere».

C'è una premessa che ha evidenziato il presidente degli industriali: «imprese e lavoratori sono la stessa cosa, senza lavoratori non c'è impresa e viceversa. Nei nostri incontri

con Cgil, Cisl e Uil lo dico sempre», ha ricordato Orsini. E Landini ha esordito sottolineando che «l'industria resta l'elemento fondamentale dello sviluppo del paese».

C'è l'energia, con lo shock energetico causato dalla guerra in primo piano: «non c'è più tempo, occorre creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Europa. La parola incertezza è quella che si respira di più. Se il conflitto continua sarà recessione. Parola usata anche dal ministro Giorgetti e, come ha detto, non si può curare un ferito di guerra con l'aspirina. Servono misure forti e urgenti, come la sospensione dell'Ets, dal momento che ci vuole un anno per cambiare le regole», ha detto Orsini. Al segretario della Cgil, che ha sollecitato le imprese a investire, Orsini ha risposto: «noi siamo pronti a investire di più, ma bisogna creare le condizioni. Stiamo aspettando l'iperammortamento, ci auguriamo che arrivi rapidamente il decreto bollette. Dall'inizio della presidenza ho chiesto un piano industriale a tre anni: abbiamo bisogno di regole

certe, poca burocrazia e governare la transizione, rispettando la neutralità tecnologica». Il mix energetico, con rinnovabili e nucleare, è la via, ha detto Orsini, ma in questa fase di emergenza occorre fare tutto ciò che serve per le imprese, anche usare il carbone. «Non siamo contro l'ambiente. In Italia siamo leader nel riciclo. La Ue emette il 6,8% delle emissioni. Ma si rischia la desertificazione industriale. La Cina ha aumentato nell'ultimo anno l'export nella Ue del 30%, si è perso un milione di posti di lavoro». Se Landini ha chiesto di tassare gli extraprofiti, per Orsini «la parola extra profitti non è nel vocabo-



Peso: 1-2%, 5-28%

lario. Allora se dovessi andare male dovrei chiedere i soldi allo Stato».

Per Landini «il punto è come trasformiamo il sistema industriale. Dobbiamo diventare autonomi sul piano energetico, considerando che la quantità di energia richiesta aumenterà con l'Al. Serve un piano straordinario, occorre investire sulle fonti rinnovabili, ci sono 1.700 progetti fermi a causa della burocrazia. Ma questa discussione va fatta coinvolgendo le parti sociali, vogliamo essere protagonisti nella trasformazione industriale». Per il leader della Cgil «se va avanti la guerra la situazione sarà peggiore rispetto al Covid; al tempo

della pandemia l'Unione europea mise in campo il Pnrr. Adesso occorre sospendere il Patto di stabilità per favore gli investimenti pubblici e privati».

Il salario è stato un altro tema del dibattito: «è un argomento serio, si può fare meglio, tra noi e i sindacati siamo al 94% dei contratti», ha detto Orsini sottolineando il problema dei contratti pirata. Per Landini «bisogna fare un accordo entro l'estate, abbiamo la comune volontà di cancellare i contratti pirata. Dobbiamo definire nuovi perimetri contrattuali. C'è la volontà delle parti, a partire da Confindustria, per arrivare ad un accordo. E poi potremmo

chiedere al Parlamento e al governo una legge di sostegno per dare certezza all'accordo». Dopo l'accordo del 2014 sulla rappresentanza, c'è un dialogo con i sindacati che va avanti: «è quella la battaglia, lavoriamo affinché sia determinata la rappresentanza. Ma la contrattazione deve essere fatta dalle parti sociali, non ci possiamo trovare salari fatti per decreto», ha chiosato Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A confronto.**

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con il leader della Cgil Maurizio Landini (sinistra)



Peso:1-2%,5-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Italia e Mercosur, primo incontro tra le imprese per rafforzare i rapporti

## Competitività

### Appuntamento a Roma tra Confindustria e associazioni dei Paesi coinvolti

Un mercato da 700 milioni di persone, una grande opportunità per le 8000 imprese italiane che esportano, con un abbattimento dei dazi che a livello europeo sarà di 4 miliardi di euro all'anno. Dal primo maggio entrerà in vigore, in via provvisoria, l'accordo di libero scambio tra Ue e i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). In vista di questa data ieri in Confindustria si è tenuto il primo "High Level Meeting on Italy-Mercosur economic relations" con le principali organizzazioni industriali e rappresentanti di quei paesi.

«Ci sono spazi enormi di collaborazione, oggi abbiamo un interscambio di quasi 15 miliardi, la riduzione dei dazi ci darà la possibilità di rafforzarlo. Non è solo uno scambio commerciale: c'è la volontà da parte di tutti di far crescere la nostra area e la loro area. Abbiamo cominciato a scrivere una road map, le parole più importanti pronunciate sono state cooperazione e integrazione», ha detto nella conferenza stampa dopo l'incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sottolinean-

do l'impegno di Confindustria e dell'Italia nel raggiungere l'intesa Ue-Mercosur: «ci abbiamo creduto da subito». Orsini ha annunciato che dal 7 all'11 settembre un'importante delegazione italiana sarà nei paesi Mercosur. Area, ha continuato Orsini, in cui «ci sono 13 mila imprese a capitale italiano. Già oggi si sta lavorando su farmaceutico, agroalimentare, gomma plastica, tessile. C'è una grande capacità del nostro sistema produttivo».

Tra le iniziative messe a punto ieri c'è un piano dedicato per rafforzare le competenze, le filiere strategiche e gli strumenti digitali. Le delegazioni che hanno partecipato al meeting sono state coinvolte in un confronto presso la Luiss e l'Its Academy Lazio Digital. È stata firmata un'intesa tra Confindustria Moda e Confindustria Accessori Moda con Senai Cimatec, il polo tecnico-professionale della Confindustria brasiliana per la formazione avanzata nel tessile, moda e pelletteria. Il 13 ottobre la Union Industrial Argentina organizzerà tra Italia e America Latina un incontro per favorire le

collaborazioni tra le imprese. Inoltre Confindustria ha presentato alle associazioni industriali dei paesi Mercosur la piattaforma ExPand per calcolare l'export potenziale per settore e per mercato.

All'incontro di ieri hanno partecipato i presidenti delle associazioni imprenditoriali Mercosur: Ricardo Alban (CNI Brasile), Leonardo Garcia (CIU Uruguay), Martin Rappallini (Uia Argentina), Carlos Insfran Micossi (vice presidente Uip Paraguay). Per la vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria, Barbara Cimmino, «la transizione energetica è il settore in cui avremo la massima complementarità, sono fiduciosi che le tecnologie italiane ed europee consentano loro di accelerare». Aspetto sottolineato anche dai vertici delle organizzazioni imprenditoriali dei paesi Mercosur, che hanno messo in evidenza anche l'importanza dell'agroalimentare.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un mercato da 700 milioni di persone**  
**L'abbattimento dei dazi vale in Ue 4 miliardi di euro all'anno**



**L'incontro.** Da sinistra, Barbara Cimmino (vicepresidente di Confindustria per Export e attrazione investimenti), Martin Rappallini (presidente UIA-Unión Industrial Argentina), Leonardo García (presidente CIU-Cámara de Industrias del Uruguay), Emanuele Orsini (presidente di Confindustria), Ricardo Alban (presidente CNI-Confederação Nacional da Indústria do Brasil) e Carlos Insfran Micossi (vicepresidente UIP-Unión Industrial Paraguay).



Peso: 21%

FESTIVAL DI TRENTO

Una bussola  
per capire  
il mondo  
che cambia

— a pagina 17



**Festival  
dell'eco-  
nomia.**

A Trento  
dal 20 al  
24 maggio

# Iran, Cina, Europa e America di Trump: la sfida di capire un mondo che cambia

**Geopolitica.** Il cambio di paradigma che stiamo vivendo a livello globale impone di ripensare gli schemi tradizionali: al Festival dell'Economia incontri con i protagonisti per comprendere i nuovi assetti e i nuovi equilibri internazionali

Il mondo è in subbuglio e la cronaca di ogni giorno testimonia il cambio di paradigma - rapidissimo - che stiamo vivendo a livello globale. Ecco perché il tema della geopolitica, uno dei filoni storicamente più rilevanti al Festival di Trento, assume quest'anno una valenza particolare.

In primo luogo con lo scacchiere mediorientale, spaccato fra il conflitto iraniano e la questione israelo-palestinese. L'Occidente deve affrontare l'irruenza del presidente Usa Donald Trump, a partire dagli attacchi all'Europa, che a sua volta deve fare i conti con almeno tre punti di debolezza strutturali: la battuta di arresto dello sviluppo economico, l'andamento negativo degli indici demografici, la carenza di leadership adeguate. Sul fronte opposto emerge il rafforzamento di autarchie come Russia e Cina.

**20 MAGGIO 2026**

**Guerra e pace**

**I protagonisti:** Ferruccio de Bortoli (presidente Fondazione Corriere della Sera); Marco Tronchetti Provera (vice-presidente esecutivo Pirelli)

**20 MAGGIO 2026**

**I dazi di Trump: tanto rumore per nulla**

**I protagonisti:** Alessia Amighini (Università Piemonte Orientale); Alessandro

Fontana (direttore centro studi Confindustria); Stefano Schiavo (Università di Trento); Luigi Federico Signorini (economista, già dg della Banca d'Italia); Pauline Wibaux (economista Cepii).

**21 MAGGIO 2026**

**Trump il picconatore globale**

**I protagonisti:** Daniele Bellasio (Il Sole 24 Ore); Adriana Castagnoli (storica dell'economia); Marco Fortis (vicepresidente Fondazione Edison); Josef Nierling (ad Porsche Consulting); Giuliano Noci (prorettore Politecnico di Milano).

**22 MAGGIO 2026**

**La resilienza di Pechino**

**I protagonisti:** Kerry Brown (King's College Londra); Ivan Cardillo (presidente Istituto di Diritto Cinese); Rita Fatiguso (Il Sole 24 Ore); Alicia Herrero (chief economist Asia Pacific at Natixis Cib); Yang Wang (vice president The University of Hong Kong).

**22 MAGGIO 2026**

**Trump, una opportunità per l'Europa**

**I protagonisti:** Luigi Abete (presidente Confindustria cultura Italia); Daniele Bellasio (Il Sole 24 Ore); Veronica De Romanis (Università Luiss Guido Carli); Stefania Di Bartolomeo (ceo Physis investment); Giampiero Massolo (ambasciatore); Luigi Paganetto (Università degli studi di Roma Tor Vergata).

**22 MAGGIO 2026**

**La mancanza di leadership in Occidente e il crollo delle ideologie**

**I protagonisti:** Adriana Cerretelli (Il Sole 24 Ore); Roberto D'Alimonte (Università Luiss Guido Carli); Maurizio Gardini (presidente Confcooperative); Sebastiano Maffettone (Università Luiss Guido Carli); Giorgio Vittadini (presidente Fondazione per la Sussidiarietà); Ayse Zarakol (University of Cambridge).

**23 MAGGIO 2026**

**L'era dei predatori**

**I protagonisti:** Riccardo Barlaam (Il Sole 24 Ore); Mario Capanna (scrittore); Enzo Fortunato (presidente del pontificio comitato per la giornata mondiale dei bambini); Marco Magnani (Università Luiss Guido Carli); Pietro Modiano (economista); Tawakkol Karman (Premio Nobel per la Pace 2011).



Peso: 1-2%, 17-64%

23 MAGGIO 2026

**Una Europa, un mercato**

**I protagonisti:** Beda Romano (Il Sole 24 Ore); Enrico Letta (IE University Madrid); Emma Marcegaglia (presidente e ad Marcegaglia holding); se-gue Gigi Donelli (Radio 24) con Antonella Sberna (vicepresidente del parlamento europeo).

23 MAGGIO 2026

**Nuovi protagonisti sullo scacchiere internazionale, chi avanza e chi rimane indietro**

**I protagonisti:** Abdulla Ali Ateeq Obaid Alsubousi (Ambasciatore in Italia degli EAU); Carlo Bonomi (past

president Confindustria); Adriana Castagnoli (storica dell'economia); Laura La Posta (Il Sole 24 Ore) Marcello Signorelli (Università di Perugia); Yang Yao (China Center for Economic Research).

Milano); Giulio Tremonti (presidente Aspen Institute Italia); Gianfranco Torriero (vice dg vicario dell'Abi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 MAGGIO 2026

**Attrazione dei talenti e competizione geopolitica**

**I protagonisti:** Patrizio Bianchi (Università di Ferrara); Francesco Billari, (rettore Università Bocconi di Milano); Marta Dassù (senior advisor european affairs Aspen Institute); Donatella Sciuto (rettrice Politecnico di

**SCUOLA DEL PCC**

21 MAGGIO 2026

**The strategy of the energy transition and of green economy in the new 5 years plan – Le strategie per la transizione energetica e la green economy**

**I protagonisti:** Giovanni Tria (Università degli studi di Roma Tor Vergata) e altri due economisti italiani in definizione; Jie Xu (Scuola del Partito comunista cinese); Zhen Yang (Scuola del Partito comunista cinese); Rita Fatiguso (Il Sole 24 Ore)



**JIE XU**  
Scuola del Partito comunista cinese



**ZHEN YANG**  
Scuola del Partito comunista cinese

**I protagonisti**



**1**  
**PAOLO GENTILONI**  
I giovani e la nuova Europa al bivio

22 MAGGIO 2026  
**Europa: le speranze dei giovani**  
**I protagonisti:** Paolo Gentiloni (ex commissario europeo per l'economia); Romano Prodi (Università di Bologna); Paolo Magri (presidente comitato scientifico Ispi).



**2**  
**ROMANO PRODI**  
Il piano inclinato verso la guerra

23 MAGGIO 2026  
**Piano inclinato**  
**I protagonisti:** Romano Prodi (Università di Bologna); Fabio Tamburini (direttore Sole 24 Ore, Radiocor, Radio24).



**3**  
**GIULIO TREMONTI**  
I segnali (e le cause) della prossima crisi

22 MAGGIO 2026  
**Whatever mistakes, cause e responsabilità della prossima crisi finanziaria**  
**I protagonisti:** Arrigo Sadun (presidente Tlsg international advisors); Giulio Tremonti (presidente commissione Affari esteri e comunitari, Camera dei deputati); Gianni Trovati (Il Sole 24 Ore).



**4**  
**GIANFELICE ROCCA**  
Il Vecchio continente nel disordine globale

21 MAGGIO 2026  
**L'Europa nel disordine mondiale**  
**I protagonisti:** Marco Buti, Marcello Messori, Giancarlo Corsetti (EUI); Miguel Ángel Fernández-Palacios (ambasciatore Spagna); Lina Palmerini (Il Sole 24 Ore); Gianfelice Rocca (presidente Techint).



**5**  
**LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO**  
La forza economica di una Europa unita

22 MAGGIO 2026  
**Perché servono gli Stati Uniti d'Europa**  
**I protagonisti:** Luca Cordero di Montezemolo, presidente Italo, Fondazione Teletton e Manifatture Sigaro Toscano; Agnese Pini, direttrice responsabile, Qn, Il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno.



Peso: 1-2%, 17-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

**Sul palco**

Alcuni relatori dei panel sui temi di geopolitica che interverranno al Festival dell'Economia



**ENRICO LETTA**  
IE University  
Madrid



**EMMA MARCEGAGLIA**  
Presidente e ad  
Marcegaglia  
holding



**STAFFAN DE MISTURA**  
Inviato Onu  
per il Sahara  
Occidentale



**PADRE ENZO FORTUNATO**  
Presidente Pontificio comitato per la giornata mondiale dei bambini



**RICHARD ROBB**  
Columbia  
University



**DONATO MASCIANDARO**  
Università  
Bocconi



**MARCO FORTIS**  
Vicepresidente  
Fondazione  
Edison



**GIULIANO NOCI**  
Prorettore  
Politecnico di  
Milano



**MIGUEL ÁNGEL FERNÁNDEZ-PALACIOS**  
Ambasciatore  
spagnolo in Italia



**MARCO TRONCHETTI PROVERA**  
Vicepresidente  
esecutivo Pirelli



**SERGIO FABBRINI**  
Università Luiss  
Guido Carli



**YANG WANG**  
Vice president  
The University  
of Hong Kong



**GREGORY ALEGI**  
Università Luiss  
Guido Carli



**MARINA CASTELLANA**  
Università  
degli Studi di Bari  
Aldo Moro



Peso:1-2%,17-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PROGETTO FS LOGISTIX-ANITA

## Patto per trasferire i Tir dalla strada alla ferrovia

L'intermodalità come risposta al caro gasolio. È scattato martedì 21 aprile, con la partenza del primo treno, un nuovo collegamento ferroviario merci tra Bologna e Marcianise (Caserta). Il collegamento, frutto della collaborazione tra Fs Logistix e Anita, punta a offrire al mercato un'alternativa in una fase di forte aumento dei costi del carburante. Fs Logistix è la capofila del business merci del gruppo Ferrovie dello Stato. Anita è l'associazione del trasporto e della logistica aderente a Confindustria.

Il nuovo treno diretto collega gli interporti di Bologna e Maddaloni Marcianise, con possibilità di estensione fino in Sicilia, a Catania Bicocca, con una sola prenotazione. Il collegamento prevede quattro viaggi a settimana, con partenze il mercoledì e il venerdì da Bologna verso Marcianise, il martedì e il giovedì da Marcianise verso Bologna. Una soluzione green che, per ogni camion, consentirà di risparmiare circa 200 litri di carburante a viaggio.

Dice Riccardo Morelli, presidente di Anita: «Questa iniziativa, così come quelle che verranno in futuro, intende dare un contributo concreto allo sviluppo dell'intermodalità in un contesto

complesso sia per il settore ferroviario sia stradale all'interno del quadro macroeconomico che stiamo vivendo». Sottolinea Sabrina De Filippis, amministratore delegato di Fs Logistix: «In un momento particolarmente difficile per le imprese, vogliamo offrire al mercato una soluzione capace di sostenere le filiere logistico-produttive del Paese con un servizio sostenibile, efficiente e affidabile».

Il servizio presenta i vantaggi del trasporto ferroviario: tempi certi, regolarità, sicurezza, minore impatto della congestione stradale e una gestione più efficiente dei flussi logistici. Del resto, il futuro del trasporto merci è nell'intermodalità, cioè nelle combinazioni nave+treno oppure strada+treno, lasciando ai Tir il compito di coprire l'ultimo miglio. L'intermodalità è la soluzione per ridurre il numero di camion in circolazione su strade e autostrade.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

# I Giovani imprenditori di Confindustria premiano Avisual, Green Heart ed Ecobotics

Quindici squadre, oltre 150 studenti, tre posti per la finale regionale di Siracusa. Sono i numeri della 25ª edizione de "L'impresa dei tuoi sogni", il progetto formativo dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania per la diffusione della cultura d'impresa nelle scuole. Economia circolare, sicurezza, intelligenza artificiale, risparmio energetico e sanità: questi i principali settori dei progetti presentati dai ragazzi dell'It Archimede, dell'Itis Galileo Ferraris, dell'Is Marconi Mangano, dell'Iss Benedetto Radice e dell'Is S. Cannizzaro, chiamati a mettere in campo la propria idea d'impresa.

A fare il punto sulla giornata è il presidente dei Giovani Imprenditori, Fabrizio Fronterre: «Questo è un business game che stimola la capacità imprenditoriale dei ragazzi e li allena a lavorare in team verso un obiettivo concreto: costruire il proprio progetto. L'augurio è che da qui nascano realtà vere, capaci di creare lavoro e sviluppo nel territorio».

Un traguardo, quello dei 25 anni, che Edoardo La Ferla legge come la conferma di un metodo: «L'approccio conta più del talento del singolo: nessun problema è insormontabile con la giusta volontà, le giuste competenze e il giusto team. Questi ragazzi dimostrano anno dopo an-

no che le idee innovative possono e devono uscire anche dalle scuole».

Il programma è realizzato in collaborazione con Junior Achievement Italia, che mette in contatto studenti e mondo produttivo. «Offriamo ai ragazzi qualcosa di prezioso: il contatto diretto con imprenditori che portano in aula la realtà del mondo del lavoro - spiega il coordinatore regionale Dario Faraone - Le soft skill sono oggi decisive quanto le competenze tecniche. È una formazione sul campo che non si trova sui libri».

Al fianco degli studenti anche partner privati con premi concreti e spendibili. Loredana Urzì di MYes, rete nazionale di scuole di inglese, ha messo a disposizione dei vincitori un corso di lingue: «Il vero passpartout professionale», lo definisce, uno strumento in più per affrontare il mercato del lavoro.

Giovanna Sambataro di Centocinquanta Legal e Tax Advisor ha invece annunciato una consulenza in tema di finanza agevolata per trasformare le idee vincitrici in vere startup: «Accogliere le idee dei giovani è un arricchimento anche per noi professionisti».

A decretare i vincitori, la giuria del Gruppo GI che ha premiato qualità e concretezza delle idee. Sul gradino più alto del podio sale Avi-

sual, dell'istituto Archimede (nella foto): una visiera dotata di sensori intelligenti capace di prevedere e limitare gli infortuni sul lavoro. Secondo posto per Green Heart, sempre dell'Archimede, un sistema di agricoltura 4.0 che combina intelligenza artificiale e droni per ridurre l'uso di acqua, fertilizzanti, pesticidi ed emissioni. Terzo il Marconi con Ecobotics: cassonetti intelligenti dotati di sensori di riempimento che monitorano in tempo reale lo stato della raccolta differenziata. Menzione speciale, infine, per Artlife - ancora Archimede - una piattaforma di servizi personalizzati pensata per migliorare la qualità della vita di chi è affetto da malattie neurodegenerative e dei loro familiari. Un premio inoltre, un corso di inglese sempre a cura di MYes, è stato assegnato al team dell'Archimede per Wattly, un monitor energetico intelligente.

I primi tre team staccano il pass per Next GI, la finale regionale di Siracusa organizzata da Confindustria Sicilia e Junior Achievement Italia, che mette a confronto le migliori startup nate nelle scuole dell'Isola.



Peso: 37%

## Vaccini, la prevenzione dentro le imprese

**L'INIZIATIVA.** Sottoscritto un protocollo d'Intesa fra Confindustria Catania e l'Azienda provinciale sanitaria. Previste facilitazioni anche per l'accesso agli screening oncologici e una maggiore cultura della sicurezza al lavoro

**Busi: «Coinvolti 26mila lavoratori». Il manager «Sanità e sistema produttivo integrati»**

Prevenzione oncologica, vaccinazioni, corretti stili di vita e sicurezza sul lavoro: sono questi i pilastri del Protocollo di Intesa sottoscritto tra Confindustria Catania e l'Azienda Sanitaria Provinciale. Un accordo che porta la sanità pubblica dentro le imprese, con l'obiettivo di rendere più accessibile e capillare la cultura della prevenzione.

Il protocollo impegna le due istituzioni a promuovere, in modo coordinato, la partecipazione dei lavoratori e delle loro famiglie ai programmi di screening oncologico e alle campagne vaccinali gratuite offerte dall'Asp. Ma non solo. L'intesa punta anche a sostenere iniziative di informazione e formazione su temi come la salute di genere, i rischi emergenti nei luoghi di lavoro e il benessere fisico e psicologico delle persone. Un'attenzione particolare sarà rivolta a chi è più lontano dai servizi sanitari: l'accordo prevede, infatti, azioni mirate verso i contesti più fragili e forme di accompagnamento informativo per facilitare

l'accesso consapevole ai percorsi di prevenzione.

«Per le nostre imprese la salute dei lavoratori non è un obbligo di legge, ma un valore - dichiara la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi -. Con questo protocollo trasformiamo un impegno culturale in azioni concrete, portando i servizi dell'Asp direttamente nei luoghi di lavoro e contribuendo a costruire un territorio più sano e più competitivo. Parliamo di un bacino di circa 26 mila lavoratori nelle imprese associate».

Una visione che trova pieno riscontro anche sul versante sanitario, come evidenzia il direttore generale dell'Asp, Giuseppe Laganga Senzio: «Con questo protocollo rafforziamo una visione moderna di sanità pubblica, una sanità che esce dai propri confini e si integra con il sistema produttivo, generando valore per persone e territorio».

La sfida si sposta adesso sul piano operativo, con l'attuazione concreta dell'accordo. «Ora è il momento di passare dalle inten-

zioni ai fatti - aggiunge Marco Causarano, presidente della Piccola industria e referente del protocollo per Confindustria Catania -. Dobbiamo mettere in campo azioni concrete nell'immediato, senza attendere».

Un approccio che guarda anche al piano culturale, come sottolineato dal direttore del Dipartimento di Prevenzione, Antonio Leonardi: «Questa sinergia punta ad affermare un cambiamento culturale chiaro: passare da una prevenzione vissuta come adempimento a una prevenzione riconosciuta come leva strutturale di benessere e responsabilità condivisa. Intervenire nei contesti lavorativi significa attivare un processo continuo, in cui l'impresa è parte attiva di un ecosistema di promozione della salute. Il protocollo sarà tradotto rapidamente in azioni concrete, con modelli flessibili e percorsi accessibili, capaci di adattarsi alle diverse realtà produttive e di coinvolgere i lavoratori».



**All'incontro per la sottoscrizione dell'accordo hanno partecipato la presidente Busi, il Dg dell'Asp Laganga Senzio, Marco Causarano, presidente di Piccola Industria, e Antonio Leonardi, direttore del Dipartimento di Prevenzione**



Peso:33%

# «Sussidi diretti solo alle imprese più esposte e ai redditi bassi»

## Scarpetta (Ocse): il salario minimo può aiutare

di **Federico Fubini**

**ROMA** Un dato colpisce nel rapporto sull'Italia che il nuovo capoeconomista dell'Ocse Stefano Scarpetta ha presentato ieri. L'andamento dell'economia, dopo essere tornato in linea con le tendenze di prima della recessione pandemica a inizio decennio, sta cedendo terreno. Non che l'Italia crescesse molto prima del Covid. Ma dal 2023 — secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — il Paese ha iniziato a flettere anche rispetto al suo (lento) passo precedente.

Nel rapporto l'Ocse riduce la previsione di aumento del prodotto lordo allo 0,4% sul 2026, appena sotto i livelli indicati dal Fondo monetario internazionale e dal governo stesso. Ma Scarpetta, in una conversazione con il *Corriere*, si dice consapevole di quanto siano aleatorie le stime in questa fase. Il blocco di Hormuz grava sull'economia mondiale, portando a nudo le vulnerabilità dell'Italia stessa. «C'è un problema che si rivela con la nuova crisi energetica», osserva il capoeconomista dell'Ocse. Quel problema è l'elevata dipendenza dal petrolio e

soprattutto dal gas importato. «Per il Paese l'anno scorso il 74% del consumo energetico totale netto è stato acquistato all'estero — continua Scarpetta —. Dipendiamo fortemente dal gas e questo espone l'Italia a un rallentamento» ad ogni crisi geopolitica. A soffrirne in particolare oggi, osserva Scarpetta, sono i settori energivori, quelli meno elettrificati o più esposti a un derivato del petrolio come il diesel: manifattura, agricoltura, trasporti.

Senza altro, precisa l'economista, sono visibili dei miglioramenti. Le fonti rinnovabili hanno soddisfatto ben il 48% del fabbisogno elettrico nazionale nell'agosto scorso — contribuendo con i loro costi più bassi rispetto alle fonti fossili — e quel dato era ben sopra il 40% di un anno prima. Ma il sistema è comunque sotto pressione e chiede aiuto. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha segnalato che potrebbe allargare — o prolungare — gli sgravi fiscali sui consumi di carburanti. Scarpetta nota che dall'inizio della guerra di Hormuz 50 Paesi hanno preso misure, ma aggiunge una raccomandazione applicabile anche all'Italia: «Naturale che i governi vogliano lavorare sui prezzi dell'energia per i cittadini — premette il capoeconomista del-

l'Ocse —. Ma è importante che queste misure siano temporanee e mirate alle famiglie a basso reddito». Sgravi offerti a tutti sotto forma di riduzioni delle accise, come quelle in vigore da qualche settimana, hanno un doppio problema: pesano molto di più sul bilancio e spendono a debito risorse pubbliche preziose anche per italiani abbienti, che potrebbero cavarsela da soli. I costi potrebbero essere enormi: durante lo choc energetico al momento dell'aggressione all'Ucraina, i 34 governi dell'Ocse spesero 400 miliardi di dollari in sussidi a imprese e famiglie nel 2022 e altri 400 miliardi l'anno dopo.

Per il governo italiano si pone un problema tecnico: uno sgravio fiscale alla pompa di benzina o sulla bolletta elettrica, basato sul reddito dichiarato, potrebbe essere difficile da mettere in pratica. Scarpetta ha una proposta: un sistema per voucher, magari modello «social card», riservato alle famiglie a basso reddito e a certe categorie di imprese (per esempio, logistica su gomma e agricoltura).

I rincari dell'energia po-



Peso: 45%

trebbero rientrare relativamente presto, come si aspettano per ora i mercati; oppure potrebbero avere strascichi seri e prolungati, come avverte l'Agenzia internazionale dell'energia. In questo secondo caso — sostiene Scarpetta — il rischio di un ritorno dell'inflazione pone problemi specifici al sistema del lavoro e delle imprese in Italia. L'economista ricorda come il Paese (con Irlanda e Finlandia) sia fra i pochi in cui i compensi del lavoro in termini reali siano ancora sotto i livelli del 2021, prima dell'ulti-

ma ondata di carovita. Sono sotto persino ai livelli del 1990. C'è intanto un problema nei rapporti fra parti sociali, dice Scarpetta: «I rinnovi dei contratti sono arrivati con ritardo», quando i lavoratori avevano già perso molto potere d'acquisto. «Quasi tutti gli altri governi hanno alzato il salario minimo ed è stato uno strumento per proteggere i lavoratori a salario più basso», aggiunge Scarpetta, che in genere ne vede l'utilità del salario minimo stesso. Poi in Italia c'è il tema dei ritardi di produttività, storici. Con una

variabile, nota l'economista: «Nelle imprese con più di cinquanta addetti la produttività in Italia è superiore a quelle di Francia e Germania, ma è molto sotto in quelle con meno di venti addetti». Peccato allora che l'anomalia italiana sia proprio lì: più di metà degli addetti, un record, si concentrano in queste aziende di piccola o piccolissima taglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rallentamento  
Dipendiamo fortemente  
dal gas e questo espone  
l'Italia a un  
rallentamento**

**Lavoratori  
Gli altri governi hanno  
alzato il salario minimo  
per proteggere  
i lavoratori pagati meno**

● **La parola**

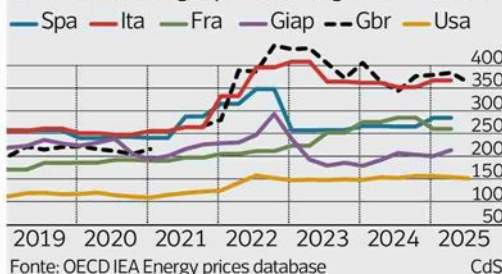
## ACCISE

Le accise sono imposte applicate su prodotti considerati strategici, come carburanti, energia, alcolici e tabacchi. Non seguono l'andamento dei prezzi: sono tasse fisse, calcolate sulla quantità, e finiscono direttamente nel costo finale pagato dal consumatore. In Italia rappresentano una voce storica del gettito pubblico, nate spesso per far fronte a emergenze e poi rimaste come entrata stabile. È anche per questo che il loro peso sui carburanti torna ciclicamente al centro del dibattito.



Stefano Scarpetta, capo economista dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

Prezzi dell'energia per le famiglie (Euro al MWh)



Peso:45%

# Irpef zero per 11,3 milioni di contribuenti Solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro

## Dichiarazioni 2025

Pubblicati i dati del 2024:  
crescono redditi  
e imposte dichiarate

Un euro su tre versato  
da chi dichiara all'Erario  
fra 35mila e 70mila euro

Irpef a zero per 11,3 milioni di contribuenti. Mentre solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro. Un euro su tre viene versato da contribuenti che dichiarano fra 35mila e 70mila euro. Fra i dati positivi la crescita del reddito complessivo dichiarato a oltre 1.076,3 miliardi (+4,7% sull'anno precedente) e quella dell'imposta dichiarata che sale a 197,4 miliardi (+3,9% sull'anno precedente). I red-

diti da lavoro dipendente e da pensione costituiscono ancora circa l'84% del totale dei redditi dichiarati.

**Mobili e Parente** — a pag. 2

# Fisco, più redditi dichiarati ma zero Irpef per 11,3 milioni

**Statistiche fiscali.** Pubblicati dal Mef i dati delle dichiarazioni dei redditi 2025  
Un euro su tre versato da chi dichiara all'Erario tra i 35mila e i 70mila euro

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Effetto nuove assunzioni sulle dichiarazioni dei redditi 2025. Rispetto all'anno precedente (dichiarazioni 2024 anno d'imposta 2023) i redditi dichiarati hanno raggiunto i 1.100 miliardi (1.076,3 per l'esattezza) con un aumento del 4,7% (ossia 48,6 miliardi in più) sull'anno precedente e il trend crescente riguarda anche il valore medio che si attesta sui 25.820 euro (+4%). Il tutto in uno scenario macroeconomico che ha visto una crescita del Pil del 2,8% in termini nominali e dello 0,8% in termini reali, mentre l'indice nazionale dei prezzi al consumo è cresciuto

dell'1% nel 2024 (rispetto al 5,7% del 2023). Ma l'effetto crescente arriva anche dall'aumento delle soggetti che dichiarano un reddito da lavoro dipendente (oltre 348.000 soggetti in più rispetto al 2023, +1,5%), così come del reddito dichiarato (+5,6%). Secondo i dati pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze, infatti, il numero di soggetti con contratto a tempo indeterminato (17,9 milioni) è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 27.676 euro, +4,0% rispetto al 2023), mentre i soggetti che hanno esclusivamente contratti a tempo determinato (6,2 milioni) sono aumentati dell'1,1% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 11.375 euro, +3,9% rispetto al 2023).

Sul fronte pensioni il reddito dichiarato ammonta a 325,5 miliardi di euro, con un lieve incremento del numero di soggetti (28.937 soggetti in più rispetto al 2023, +0,2%) e un incremento dell'ammontare del reddito da pensione



Peso: 1-11%, 2-28%

complessivo del 5,5 per cento.

Ciò che emerge ancora una volta dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi Irpef è che l'84,6% della regina delle imposte italiane è pagata da dipendenti e pensionati. E, scandagliando tra i redditi dichiarati emerge anche che un euro su tre (poco più del 32% dei contribuenti) di Irpef la versa il cosiddetto cetto medio che dichiara al Fisco tra i 35mila e i 70mila euro. Si assottiglia invece l'Irpef dichiarata dai super ricchi. I soggetti con imposta netta valorizzata e un reddito complessivo maggiore di 300mila euro (0,2% dei contribuenti) dichiarano il 6,6% dell'imposta netta totale mentre nel 2023 era il 7,1 per cento. In ogni caso solo il 3,3% dichiara oltre i 75mila euro.

C'è poi una buona fetta di contribuenti che l'Irpef proprio non la paga. Come spiegano dalle Finanze «oltre 8,7 milioni di soggetti dichiarano un'imposta netta pari a zero, si tratta di con-

tribuenti con livelli reddituali compresi nelle fasce di esonero dagli obblighi dichiarativi, di contribuenti le cui detrazioni azzerano l'imposta lorda, oppure di soggetti che dichiarano unicamente redditi soggetti a tassazione sostitutiva». Ma il numero cresce ancora. Considerando anche quelli per cui l'imposta netta è interamente compensata dal trattamento integrativo e bonus tredicesima, i soggetti che di fatto non versano Irpef sono oltre 11,3 milioni.

Le vie di fuga dall'Irpef non finiscono qui. Tra le più battute negli ultimi anni c'è quella dei forfettari o più nota come Flat Tax. Anche nell'anno d'imposta 2024 la platea di contribuenti che hanno optato per la tassa piatta è cresciuta del 3,3% contando oltre 2 milioni di adesioni. C'è poi la cosiddetta cedolare secca sugli affitti. La tassazione sostitutiva ha interessato 3,3 milioni di soggetti (+5,1% rispetto al 2023) per un

imponibile di 23,4 miliardi di euro (+8,4% rispetto al 2023) e un'imposta dichiarata di oltre 4,1 miliardi di euro, +9,0% rispetto al 2023 (di cui il 74,9% derivante da aliquota al 21%).

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

A quota 2 milioni (+3,3%)  
le partite Iva in flat tax  
Dalla cedolare secca  
sugli affitti  
arrivati 4,1 miliardi

## La ripartizione

La distribuzione dei contribuenti con imposta netta diversa da zero e dell'imposta netta per l'anno 2024 (dichiarazioni 2025)

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO (€)	DISTRIBUZIONE % PER NUMERO CONTRIBUENTI					DISTRIBUZIONE % PER IMPOSTA NETTA				
	0	25	50	75	100	0	25	50	75	100
Fino a 7.500	5,9					0,3				
Da 7.501 a 15.000	15,6					2,3				
Da 15.001 a 20.000	13					3,6				
Da 20.001 a 26.000	19,1					9,5				
Da 26.001 a 35.000	23					19,2				
Da 35.001 a 70.000	18,6					32,1				
Da 70.001 a 100.000	2,5					10,4				
Da 100.001 a 200.000	1,8					12,3				
Da 200.001 a 300.000	0,3					3,7				
Oltre 300.000	0,2					6,6				
<b>Totale</b>	<b>100</b>					<b>100</b>				

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali



Peso:1-11%,2-28%

Sezione:ECONOMIA

L'INTERVISTA

Boeri: attaccare l'Istat  
mina la democrazia

LUCAMONTICELLI

«Il governo non ha esitato a tradire la fiducia delle imprese e a ricorrere ad artifici contabili pur di stare

sotto il 3% di deficit nel 2025. Ma ha fallito». L'economista Tito Boeri è stupito. - PAGINA 4

Tito Boeri

“Stratagemmi per stare sotto il 3%  
eppure sul deficit il governo ha fallito”

L'economista: “Gli artifici sugli incentivi hanno tradito le imprese, non sono serviti ai conti”

L'INTERVISTA  
LUCAMONTICELLI  
ROMA

«Il governo non ha esitato a tradire la fiducia delle imprese e a ricorrere ad artifici contabili pur di stare sotto il 3% di deficit nel 2025. Ma ha fallito». L'economista Tito Boeri è stupito per come l'Italia abbia mancato l'obiettivo di uscire dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo.

Cosa è successo?

«Una nota a pagina 70 e una tabella a pagina 74 del Documento di Finanza Pubblica spiegano come il governo abbia fallito l'obiettivo di stare sotto il 3% di deficit nel 2025. A inizio novembre 2025 il governo ha tagliato di 3 miliardi i fondi per le imprese nell'ambito di Transizione 5.0 che sarebbero gravati sul bilancio 2025. Poi, di fronte alle vibranti proteste degli industriali, ha finanziato misure di incentivazione che potevano essere spalmate su più anni. Questo artificio contabile non ha passato il vaglio di Eurostat. L'unico effetto è stato indebolire la fiducia delle imprese, che avevano già impegnato risorse contando sui crediti di imposta del programma iniziale, nelle politiche di incentivazione degli investimenti».

Il Superbonus è stato indicato da Giorgia Meloni come il principale responsabile. Al-

lora non è così?

«Il Superbonus è stato indubbiamente un'idrovora per i conti dello Stato. Giorgia Meloni dovrebbe però ricordarsi di quando si opponeva ai tagli in nome della difesa di quelli che lei definiva “gli esodati del Superbonus”. Bene, quegli “esodati” le hanno presentato il conto in questa legislatura. Ma non è da lì che è nato il mancato raggiungimento del traguardo del 3%. Il Superbonus ha ormai effetti quasi solo sul debito, non sul disavanzo, la grandezza soggetta al vincolo del 3%. La premier ha accusato l'Istat di sottostimare il Pil e sovrastimare il deficit.

«Vengono i brividi. Sembrano i toni di Trump che ha smantellato 13 agenzie di statistica e messo un politico al posto di Chief Statistician degli Stati Uniti. In questa vicenda l'Istat ha dimostrato indipendenza. Questo è fondamentale per la credibilità dei dati che pubblica, dunque per l'esercizio del controllo democratico su chi ci governa. Se non c'è una base di conoscenza condivisa, i politici possono permettersi di dire tutto e il contrario di tutto».

Ora il governo sembra prepararsi a uno scostamento di bilancio. Il ministro Giorgetti ha evocato l'ipotesi di “fare da soli” se l'Ue non concede-

rà flessibilità.

«Credo che esistano margini per negoziare una certa flessibilità a livello europeo, visto che siamo al 3,1%, appena sopra la soglia. Sarebbe stato più agevole farlo se il Documento di finanza pubblica avesse previsto per il biennio 2026-27 una distanza più ampia dalla soglia del 3%. Invece il Dfp stima un indebitamento al 2,9% nel 2026 e al 2,8 nel 2027».

L'Italia ha proposto la sospensione del Patto di stabilità ma la Commissione per ora ha detto no. Come giudica questa idea?

«Al momento non mi sembra che ci siano le condizioni per una sospensione del Patto. La Commissione potrebbe prendere in considerazione questa ipotesi solo in caso di un grave peggioramento del quadro economico. Siamo in una fase di grandissima incertezza e credo che sia nell'interesse dello stesso Giorgetti non avere troppa flessibilità.



Peso: 1-2%, 4-63%

Risorse in più alimenterebbero le fortissime pressioni interne al governo per introdurre misure elettorali. Come il bonus carburanti varato in fretta e furia prima del referendum. Che io sappia, siamo l'unico Paese europeo ad aver preso misure di questo tipo. In termini reali, tenendo conto dell'inflazione, il prezzo della benzina al litro è oggi più o meno ai livelli, minimi per l'ultimo decennio, di quando c'era il Covid».

Secondo le ultime stime non solo del Dfp, ma anche del Fmi e dell'Ocse, l'Italia è fanalino di coda in Europa per crescita e debito. I 190 miliardi del Pnrr sembrano aver inciso poco.

«Il Paese è fermo perché con il Pnrr non sono state fatte le

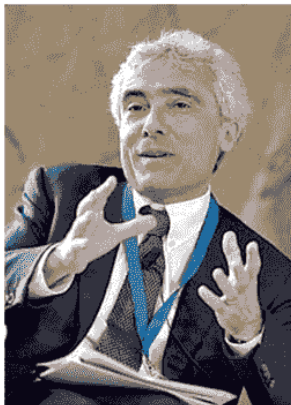
riforme che erano state promesse. La logica del Pnrr era: ci indebitiamo, ma investiamo in riforme che ci permetteranno di crescere di più e quindi di abbattere il debito. Questo non è avvenuto. Inoltre, l'impatto del Pnrr sul debito deve ancora manifestarsi pienamente, perché il rimborso dei prestiti europei avverrà in futuro. Con tassi di crescita così bassi, è molto difficile stabilizzare o ridurre il debito pubblico».

In vista del decreto del Primo maggio, si parla di sostegno al "giusto salario", ma per ora emergono solo rifinanziamenti di vecchi bonus. Quali sono i provvedimenti che servono adesso?

«Il governo dovrebbe prepararsi al rischio di una nuova

fiammata inflazionistica perché le crisi energetiche e petrolifere storicamente producono rapide spinte al rialzo dei prezzi. Non siamo pronti a questo, come abbiamo visto tra il 2021 e il 2022, quando i salari non sono riusciti a tenere il passo dei prezzi. Servirebbero misure strutturali: una riforma della contrattazione con una legge sulla rappresentanza che eviti che per anni si vada avanti con contratti scaduti non potendo mai recuperare l'inflazione, l'introduzione di un salario minimo e l'indicizzazione degli scaglioni Irpef, per evitare il drenaggio fiscale che ulteriormente comporterebbe una perdita del potere d'acquisto delle

famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti». —



“

**Tito Boeri**  
Economista

Controllo Istat  
Meloni usa i toni  
di Trump  
L'indipendenza  
dell'Istituto  
è fondamentale

Il Superbonus ha  
effetti sul debito  
Quelli che Meloni  
chiamava gli esodati  
le hanno  
presentato il conto

Attenzione  
all'inflazione  
Bisogna intervenire  
sui salari per evitare  
una nuova perdita  
di potere d'acquisto

**3,1%**

La stima di deficit del 2025 che non consente di uscire dalla procedura Ue

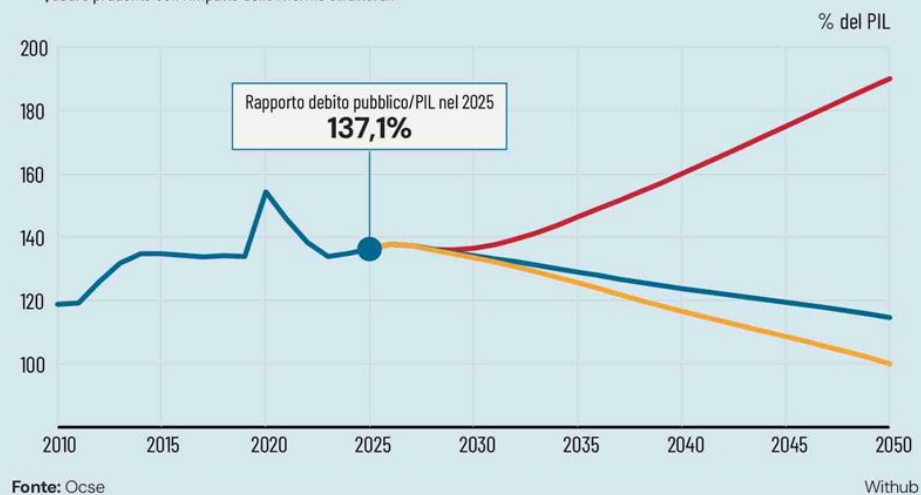
**0,6%**

La crescita del Pil prevista nel 2026 dal Documento di finanza pubblica

## L'ANDAMENTO

Gli scenari per il debito pubblico italiano secondo l'Ocse

- Attuale struttura di tassazione e spesa, con i futuri costi legati all'invecchiamento della popolazione e alla transizione verde
- Quadro prudente secondo le odierne regole fiscali
- Quadro prudente con l'impatto delle riforme strutturali



Peso: 1-2%, 4-63%

# Orcel rilancia su Generali Unicredit sale all'8,7% L'idea del polo nel risparmio

L'istituto milanese supera Caltagirone e diventa terzo socio del Leone  
L'investimento da quasi 1,2 miliardi frutterà dividendi per 216 milioni

**GIULIANO BALESTRERI**  
MILANO

Andrea Orcel scommette sullo stallone nella governance di Generali e sale all'8,7% del Leone, malascalata potrebbe non essere finita. Nel giorno in cui l'assemblea di Trieste era chiamata ad approvare - sostanzialmente all'unanimità - bilancio, dividendi e buyback, il faro si accende ancora una volta su Unicredit. La banca già impegnata nella scalata a Commerzbank si è presentata all'assise con un 2% in più (potrebbe essere più alto considerando eventuali strumenti derivanti) rispetto al 6,68% dell'anno scorso: una quota che rende Piazza Gae Aulenti il terzo azionista del Leone alle spalle di Mps che attraverso Mediobanca ne detiene il 13,2% e della Delfin degli eredi Del Vecchio fermi al 10,05 per cento.

L'arrotondamento di Orcel, colloca la banca davanti all'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone (6,26%) e ai Benetton (4,86%). Soprattutto, però, riapre gli interrogativi sul futuro del Leone. Unicredit continua a definire la partecipazione come «un in-

vestimento finanziario»: una spiegazione che si giustifica anche con l'incasso di dividendi per 216 milioni di euro. Eppure, non convince fino in fondo gli addetti ai lavori. Un po' perché si tratta di un investimento finanziario da quasi 1,2 miliardi di euro; un po' perché si inserisce in un contesto di rischio bancario in continua evoluzione.

Dal punto di vista finanziario, lo scorso anno Unicredit costruì la sua posizione sfruttando le oscillazioni di Borsa a investendo in derivati: negli ultimi dodici mesi, invece, il titolo del Leone è salito senza sosta guadagnando il 20% e portandosi ai massimi storici di 37,66 euro.

Dal punto di vista industriale, invece, c'è un posizionamento forte all'interno del nuovo quadro che si sta delineando sull'asse tra Siena, Mediobanca e Trieste. In considerazione della rottura che si è creata in Mps tra Caltagirone e Delfin con la finanziaria della famiglia Del Vecchio che si è schierata con la lista dell'ad Luigi Lovaglio estromesso dai candidati del cda. Delfin avrebbe voluto astenersi, ma

la Bce avrebbe fatto presente alla società che il primo azionista di una banca non può disinteressarsi della sua governance. A questo punto la scelta - caldeggiata anche dal presidente di Mediobanca Vittorio Grilli - è ricaduta su Lovaglio.

Unicredit, quindi, si mette alla finestra in attesa di capire se il terzo polo bancario vedrà la luce con un'alleanza tra Banco Bpm e Mps - operazione vista con favore dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ma che presenta diverse complessità; a cominciare dalla presenza dei francesi di Crédit Agricole nel capitale di Piazza Meda. A questo punto il peso di Generali sarebbe destinato a cambiare radicalmente. Motivo per cui Orcel ha interesse a valorizzare la partecipazione e a stringere i rapporti con uno storico partner industriale. Con il quale, peraltro, potrebbe anche voler allargare il raggio d'azione oltre il Centro e l'Est Europa. Opzione che piacerebbe anche al ceo di Generali Phi-



Peso: 20-46%, 21-4%

lippe Donnet: d'altra parte Unicredit sarebbe il perfetto partner industriale. Un po' perché l'asset management del gruppo guidato da Orcel è ancora piccolo e un po' perché di fatto non ha fabbriche prodotte. Generali, quindi, potrebbe far crescere le masse gestite e aumentare il portafoglio di prodotti da distribuire. E per il Leone una capacità distributiva come quella di Unicredit potrebbe rappresentare un asset per aumentare la penetrazione all'interno del

Paese. Senza dimenticare che nel 2027 scadrà l'accordo tra Piazza Gae Aulenti e i francesi di Amundi. Di più: un accordo con Trieste taglierebbe fuori dalla partita, per ora, Intesa Sanpaolo. Certo, la banca guidata da Carlo Messina ha più volte ribadito di voler rimanere spettatrice del risiko bancario, ma una mossa così decisa di Orcel sul Leone difficilmente lascerà insensibile Cà de Sass. Motivo per cui se Delfin decidesse di ridurre la quota, Intesa potrebbe riaprire il dossier sul Leone. —

Insieme potrebbero espandersi nell'Est Europa, opzione che piace all'ad Donnet

#### Al vertice

Andrea Orcel amministratore delegato di Unicredit. L'istituto continua a definire la partecipazione in Generali «un investimento finanziario»

**6,68%**

La quota di partenza di Unicredit. Salendo del 2%, la banca diventa terzo azionista

**6,26%**

La partecipazione in Generali oggi detenuta da Francesco Gaetano Caltagirone



Peso:20-46%,21-4%

Sezione:ECONOMIA

# Tasse, Il milioni non pagano nulla il peso su dipendenti e pensionati

L'analisi del Tesoro sulle dichiarazioni del 2025  
I redditi dichiarati sono saliti del 4,7% annuo, più della crescita del Pil

di ROSARIA AMATO

ROMA

I redditi da lavoro dipendente e da pensione costituiscono l'84,6% del reddito complessivo dichiarato. Mentre 11,3 milioni di "contribuenti" non versano neanche un euro di Irpef. E i due terzi dell'Irpef sono a carico di chi dichiara oltre 35 mila euro di reddito, meno di un quarto dei contribuenti totali. Le dichiarazioni dei redditi sono quelle nuove, del 2025, ma il panorama desolante che l'analisi del Mef restituisce è quello di tutti gli anni, e cioè di un Paese in cui il peso del fisco è addossato quasi esclusivamente a una quota di contribuenti specifica, che non hanno altra scelta se non quella di pagare per tutti, o quasi, visto che percepiscono redditi che prevedono la trattenuta fiscale alla fonte.

Nel complesso i redditi dichiarati sono cresciuti, e in misura ben superiore all'aumento del Pil, che nel 2024 si è fermato al più 2,8% in termini nominali e più 0,8% in termini reali. Il reddito complessivo dichiarato ammonta a oltre 1.076 miliardi di euro, 48,6 in più rispetto all'anno precedente, con un aumento del 4,7%.

Il reddito medio raggiunge i 25.820 euro, anche in questo caso in crescita del 4% rispetto alle dichiarazioni del 2024. Ma permangono le fortissime differenze per tipologia di lavoratore, e per Regione. Nel primo caso, il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è pari a 24.250 euro, quello dei pensionati a 22.390 euro, mentre reddito medio più elevato è quello da lavoro autonomo, pari a 67.510 euro. Gli imprenditori (titolari di ditte individuali) guadagnano in media meno della metà, 28.550 euro. Il reddito medio da partecipazione in società di persone risulta di 23.080 euro, ma gli analisti del Mef ricordano che la quasi totalità dei redditi da capitale è soggetta a tassazione sostitutiva, non all'Irpef. Grandi distanze tra le Regioni: in cima c'è la Lombardia con 30.200 euro, seguita dal Trentino Alto Adige e dall'Emilia Romagna. Le Regioni con i redditi medi più bassi si confermano quelle del Mezzogiorno: in fondo la Calabria con 19.020 euro, seguita da Molise, Puglia, Sicilia e Basilicata.

La distribuzione del pagamento dell'Irpef continua a essere estremamente squilibrata, come negli anni passati. Il reddito da lavoro dipendente con una percentuale del 54,4% rappresenta la quota principale di quell'84,6% di Irpef versato da

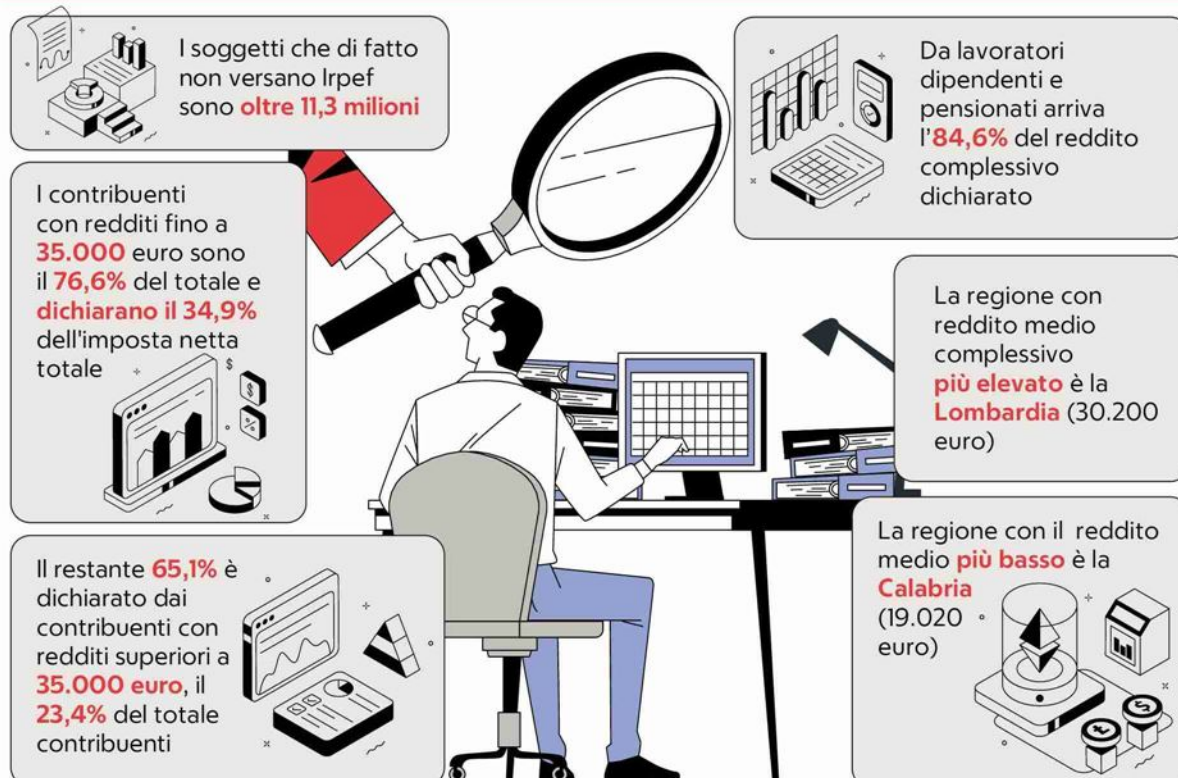
lavoratori e pensionati. L'imposta netta dichiarata ammonta a 197,4 miliardi di euro, in crescita del 3,9%, ma non fa capo a tutti i 42,8 milioni di contribuenti che hanno presentato la dichiarazione, ma solo a 34,1 milioni di soggetti, perché oltre 8,7 milioni di soggetti dichiarano un'imposta pari a zero. Si arriva poi a oltre 11,3 milioni di contribuenti che non versano nulla aggiungendo anche chi compensa il dovuto.

Tra chi versa l'Irpef, c'è un primo gruppo di redditi fino a 35 mila euro, la stragrande maggioranza dei contribuenti, il 76,6%: dichiarano il 34,9% dell'imposta netta totale. A farsi carico del rimanente 65,1% è solo il 23,4% di chi presenta la dichiarazione dei redditi. All'interno di questo gruppo, c'è una quota di reddito compreso tra i 35 mila e i 70 mila euro che si sobbarca un terzo dell'imposta totale, il 32,1%. Andando oltre, c'è una piccola avanguardia con un reddito complessivo superiore a 300 mila euro (lo 0,2% dei contribuenti) che dichiara il 6,6% dell'imposta netta, in calo rispetto al 7,1% del 2023.



Peso: 46%

## LE TASSE DEGLI ITALIANI: LE DICHIARAZIONI IRPEF 2025



Peso:46%

# Frane al Sud, piani e risorse ci sono ma manca una cabina di regia

**Prevenzione.** Fondi, norme e piani non bastano più: nel Mezzogiorno il dissesto corre più della capacità di prevenire. In cantiere una nuova governance ma il nodo resta come trasformare risorse e strategie in manutenzione, opere e governo del territorio

**N**el Mezzogiorno il dissesto idrogeologico non è più solo una sequenza di emergenze: è il banco di prova della capacità dello Stato di trasformare piani, soldi e norme in manutenzione vera del territorio. I numeri dicono che gli strumenti esistono. Il Piano 2024 del ministero dell'Ambiente vale circa 1,084 miliardi di euro; il Pnrr ha messo 500 milioni sul sistema avanzato di monitoraggio e previsione del rischio e 1,2 miliardi sulla gestione del rischio di alluvione e sulla riduzione del dissesto; la legge di bilancio 2026 aggiunge un fondo da 350 milioni. Eppure il filo continua a spezzarsi tra centro e periferia, tra finanziamento e cantiere. È qui che il Sud mostra tutte le sue differenze. In Sicilia pesa la debolezza del livello comunale,

tanto che i piani di protezione civile restano molto più indietro rispetto ad altre regioni meridionali. In Campania il dissesto si intreccia con saturazione del suolo e pressione urbana. In Calabria la copertura quasi totale dei piani comunali non basta a colmare il ritardo della manutenzione strutturata. In Puglia il punto critico è il rapporto tra costa, urbanizzazione e rischio idraulico; in Basilicata e Molise tengono banco fragilità geomorfologica e aree interne; in Sardegna cresce più in fretta la pericolosità che la capacità di adattarsi. In questo quadro si inserisce il nuovo disegno di legge annunciato da Nello Musumeci: una cabina di regia permanente a Palazzo Chigi e un piano nazionale con orizzonte di 15 anni. Ma il testo è rimasto incagliato nel confronto politico-tecnico con il ministero del-

l'Ambiente. Intanto una parte della macchina esiste già, da Casa Italia alla segreteria tecnica fino all'accordo da 470 milioni sull'FSC 2021-2027.

**Amadore**  
—a pagina 2

## Il Sud che frana: piani e risorse frenati dalla governance zoppa

**Ambiente.** Nel Mezzogiorno il rischio cresce ma tra fondi stanziati, spesa lenta e competenze frammentate manca la prevenzione: dalla Calabria alla Campania ritarda il governo del territorio

**Nino Amadore**

**N**on mancano i piani, non mancano le norme e, almeno sulla carta, non mancano neppure le risorse. Manca il filo che tiene insieme tutto: manutenzione ordinaria e pianificazione, adattamento climatico e urbanistica, finanziamenti e progetti, autorità di bacino, regioni e comuni. È in questo vuoto che si infila il dissesto idrogeologico nel Sud. In Sicilia pesa la fragilità del livello locale, in Campania la saturazione del suolo, in Calabria il passaggio incompleto dalla protezione civile all'adattamento, in Basilicata e Molise la tenuta delle aree interne, in Puglia la pressione sulla costa e sul reticolo idrico, in Sardegna la distanza tra la velocità del rischio e quella della politica.

I numeri più recenti dell'Ispra descrivono un rischio tutt'altro che statico. Nel 2024 il 94,5% dei comuni italiani è interessato da frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe; la superficie a pericolosità da frana è salita

a 69,500 chilometri quadrati, il 23% del territorio nazionale, con un aumento del 15% rispetto al 2021. Tra gli incrementi più forti compaiono Sardegna e Sicilia. Una parte dell'aumento riflette studi più accurati e una perimetrazione più fine del rischio, ma sarebbe sbagliato consolarsi con la statistica: il Paese si muove dentro una geografia della fragilità sempre più ampia, soprattutto dove gli enti locali sono deboli, i tecnici pochi e la manutenzione è discontinua.

La lente comparativa di Openpolis aiuta a leggere il Mezzogiorno. Campania e Molise emergono per quota di territorio a rischio franoso elevato o molto elevato; la Calabria spicca per rischio alluvionale; la Basilicata per quota di popolazione residente in aree a elevata pericolosità da frana; Campania e Puglia restano i casi più evidenti di pressione da consumo di suolo. Il dissesto, insomma, non è mai soltanto un fatto naturale: è il punto di caduta di urbanizzazione spinta, impermeabilizzazione dei suoli, abusivismo, manutenzione saltata, corsi

d'acqua compressi, coste consumate, versanti non più presidati.

Eppure gli strumenti esistono: la legislazione sulla difesa del suolo, i Piani di assetto idrogeologico, i Piani di gestione del rischio alluvioni, la direttiva del 2021 sui piani di protezione civile, il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici approvato nel 2023. Sulla carta esiste anche una filiera amministrativa tra Autorità di bacino, Regioni e Comuni. Il problema non è dunque l'assenza di un'architettura, ma il fatto che questa architettura non funziona ancora come un sistema continuo. Non a caso Ance parla apertamente di governance frammentata: sul dissesto si muovono oggi almeno 13 soggetti, tra cinque ministeri, Casa Italia, Protezione civile, presidenti di Regione in qualità



Peso: 13-1%, 14-40%

di commissari straordinari, Autorità di bacino, Regioni, Province, Comuni e consorzi di bonifica.

La frattura si vede soprattutto nel passaggio dalle strategie regionali alla capacità locale. E il dato forse più rivelatore è quello dei piani comunali di protezione civile: a settembre 2024 risultavano coperti il 100% dei comuni in Puglia e Molise, il 99,75% in Calabria, il 96,82% in Sardegna, il 96,36% in Campania, l'83,21% in Basilicata e solo il 63,94% in Sicilia. È qui che la fragilità del Sud cambia faccia: non tanto nella presenza delle norme, quanto nella capacità di trasformarle in presidio reale del territorio.

Nemmeno il tema delle risorse può essere raccontato in modo superficiale. Il quadro va letto su piani diversi: ci sono gli stanziamenti ordinari, le misure Pnrr, le nuove risorse della legge di bilancio 2026 e, accanto a queste, le richieste straordinarie avanzate dalle Regioni dopo gli ultimi eventi estremi. Il Piano 2024 del ministero dell'Ambiente vale circa 1,084 miliardi di euro; il Pnrr ha finanziato con 500 milioni il sistema avanzato di monitoraggio e previsione del rischio e con 1,2 miliardi la gestione del rischio di alluvione e la riduzione del dissesto idrogeologico. Ma il punto non è solo quanto è stato stanziato: conta quanto si riesce dav-

vero a spendere. Il ritardo non riguarda solo la spesa, ma anche l'attuazione. Una rielaborazione Ance su dati Ispra-ReNDiS mostra che nel Mezzogiorno il 41% degli interventi risulta ancora da avviare o senza dati comunicati, il 26% è in progettazione, il 12% in esecuzione e solo il 21% concluso. Nel Nord, invece, gli interventi conclusi arrivano al 37%. Il divario dice molto: il problema non è soltanto finanziare le opere, ma riuscire a portarle a compimento. A conferma di quanto il fabbisogno resti mobile, la Regione Siciliana ha trasmesso il 3 aprile al Dipartimento nazionale della Protezione civile un secondo piano da oltre 1,6 miliardi per il ciclone Harry e la frana di Niscredi. Non si tratta però di risorse già approvate: il documento è ancora all'esame di Roma e fotografa, più che una disponibilità immediata, la distanza tra danni accertati, opere necessarie e tempi dell'autorizzazione pubblica.

Il nodo vero è la regia. Nei giorni scorsi il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ha fatto riferimento a un disegno di legge in preparazione avanzata, ma ancora fermo al passaggio politico-tecnico con il Ministero dell'Ambiente. Il perno sarebbe una cabina di regia permanente a Palazzo Chigi, dentro un piano nazionale contro il dissesto con

orizzonte di 15 anni.

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha replicato che sul testo le valutazioni tecniche erano già state trasmesse, segno che il confronto tra i due ministeri è ancora aperto. Il ddl, in ogni caso, si innesterebbe su un sistema che non parte da zero. Il Dipartimento Casa Italia già assicura il coordinamento della Presidenza del Consiglio sulle criticità legate al dissesto; presso lo stesso Dipartimento opera una segreteria tecnico-amministrativa dedicata e una parte della revisione normativa è già passata dal decreto-legge 153 del 2024. Nella risposta del ministro al Senato dell'8 aprile è stato richiamato anche un accordo per la coesione da 470 milioni di euro, a valere sull'FSC 2021-2027, pensato per rafforzare il ruolo delle Autorità di bacino distrettuali e concentrare gli interventi sulle opere strutturali più rilevanti. Se si vuole misurare sul terreno quanto pesi la distanza tra programmi, risorse e attuazione, la Calabria offre un caso esemplare. Per riparare i danni causati dalle violente mareggiate invernali occorrono oltre 300 milioni di euro. Ma serve anche un aggiornamento del Master Plan degli interventi. «Varato circa 10 anni fa, il piano prevede un fabbisogno per frane e alluvioni di 5 miliardi e mezzo di euro

per l'erosione costiera di circa 550 milioni di euro. Ma alla Calabria, con il Patto per il Sud, sono stati assegnati solo 233 milioni di euro per frane e alluvioni e 73 milioni per l'erosione costiera. A queste somme vanno aggiunti i 220 milioni di euro dell'accordo quadro del 2010, già spesi per oltre il 70%», osserva Carmelo Gallo, consulente della Commissione d'inchiesta della Camera. «Il problema vero è la mancanza di una manutenzione ordinaria strutturata e la frammentazione delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione siciliana ha varato un secondo piano da oltre 1,6 miliardi per ciclone Harry e frana di Niscredi



Frana di Niscredi. L'evento del paese siciliano è il simbolo del governo che non c'è



Peso: 13-1%, 14-40%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

EXPORT IN CALO NEL 2025, MA C'È UN SUD CHE RESISTE

Le regioni del Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) registrano, tra il 2024 e il 2025, un calo complessivo delle esportazioni del 2,6% in controtendenza rispetto al +3,3% registrato a livello nazionale. Alcune regioni come, Basilicata (-17,8%), Sardegna (-11,4%), Sicilia (-10,9%) e Molise (-3,9%) sono in netto calo mentre Calabria (+10,8%), Campania (+3,6%) e Puglia (+2,6%) fungono da traino e arginano il risultato negativo dell'area. Nel complesso, le vendite verso l'estero delle aree analizzate si attestano a circa 54,1 miliardi di euro, in calo di 1,4 miliardi rispetto all'anno precedente.

Anche a livello provinciale le performance appaiono altamente differenziate. Da una parte tra le prime 5 province italiane per tasso di crescita svettano Vibo Valentia (+184,0%), Palermo (+122,4%), Enna (+67,2%) e Sud Sardegna (+50,8%). Dall'altra tra le ultime cinque si classificano Caltanissetta (-34,7%) Crotona (-28,9%), Isernia (-27,0%) e Potenza (-25,8%).

Guardando alle merci espor-

tate, in termini assoluti le riduzioni che incidono maggiormente sul risultato complessivo della macro-ripartizione riguardano principalmente i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, diminuiti in un anno di circa 2,6 miliardi (-19,6%). A questi si aggiungono gli autoveicoli (-817 milioni; -30,9%), gli elementi da costruzione in metallo (-126 milioni; -51,4%), le parti e accessori per autoveicoli (-109 milioni; -9,1%) e i prodotti chimici di base e fertilizzanti (-98 milioni; -6,4%). Al contrario, si registrano incrementi rilevanti per i prodotti farmaceutici (+677 milioni; +8,2%), gli aeromobili e veicoli spaziali (+423 milioni; +41,1%) e le navi e imbarcazioni (+368 milioni; +161,5%), metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi (+151 milioni; +18,6%) e i prodotti delle culture permanenti (+133 milioni; +10,4%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si osserva una significativa riduzione dell'export verso la Libia (-608 milioni; -41,4%) e gli Stati Uniti (-518 milioni; -10,9%), che passano dal secondo al terzo mercato di

destinazione nel 2025, superati dalla Germania. In controtendenza, crescono in particolare le esportazioni verso la Svizzera (+591 milioni; +8,1%), per effetto quasi esclusivamente del settore farmaceutico, confermandosi il principale mercato di sbocco per le merci del Sud Italia. Seguita sul "podio" da Singapore (+203 milioni; +69,4%), Nigeria (+195 milioni; +247,7%).

Secondo il direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, Gaetano Fausto Esposito, «è vero che l'export si riduce ma si contrae anche l'import, e in maniera più consistente -5,3 miliardi, così rispetto allo scorso anno il saldo commerciale del Sud migliora di 1/3, passando da un "rosso" di oltre 12 miliardi a un deficit di 8 miliardi di euro.

Buone le performances di settori high-tech come il farmaceutico l'aeromobile-aerospazio. Il Sud Italia esporta il 18,5% dei prodotti legati all'aerospazio e il 13,5% della farmaceutica italiana. Più nel dettaglio l'export dell'aerospazio è principalmente concentrato a Napoli (50,9%), Taranto (13,6%)

e Brindisi (13,1%), mentre i medicinali e preparati farmaceutici quasi esclusivamente a Napoli (87,7%) seguita a larga distanza da Bari (8,3%).

Nell'anno dei dazi statunitensi l'export accusa il colpo su mercato USA soprattutto in alcuni settori: energetico e automotive. I prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio si riducono di 502 milioni e l'automotive di 153 milioni, con una inversione tra settori in crescita: nel 2024 l'energia era al primo posto per vendite negli Usa (15,2% del totale dei prodotti), oggi è precipitata al settimo (4,7%) mentre l'aerospazio sale al primo posto (era al settimo nel 2024) con +300 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono meridionali 4 delle prime cinque province italiane: Vibo Valentia, Enna, Palermo e Sud Sardegna**

Derivati dal petrolio e automobili le merci di cui sono nettamente calate le vendite all'estero



Peso: 18%

# L'intelligenza artificiale accelera i divari del Sud

**La ricerca.** Il report della Fondazione Innovation Island segnala il paradosso: poche imprese adottano l'IA, ma il lavoro è già tra i più esposti

**Nino Amadore**

Nel Mezzogiorno adotta l'intelligenza artificiale il 12,8% delle imprese con almeno dieci addetti, contro il 19,3% del Nord-Ovest. Ma la quota di lavoratori occupati in professioni ad alta esposizione all'IA arriva al 57%, quasi in linea con la media nazionale. È da questo scarto che parte il report curato da Sebastiano Bavetta, docente di Economia all'Università di Palermo. Il testo anticipa un lavoro più ampio della Fondazione Innovation Island e mette a fuoco un punto preciso: il Sud non rischia di restare fuori dall'IA, ma di entrarci dalla parte più fragile.

La tesi è chiara. Il ritardo italiano nell'intelligenza artificiale è «strutturale, non tecnologico». Gli strumenti, osserva Bavetta, sono accessibili. Quello che manca è la capacità di adottarli, integrarli nei processi, governarli e tradurli in organizzazione e produttività. In mezzo ci sono la dimensione ridotta delle imprese, il deficit di competenze, la qualità manageriale e una fragilità che non riguarda il software ma la struttura dell'impresa. Il vincolo principale, insiste il report, è «organizzativo-cognitivo».

L'Italia si muove, ma non abbastanza. Tra 2024 e 2025 l'adozione

dell'IA nelle imprese è raddoppiata, passando dall'8,2% al 16,4%. Ma il Paese resta sotto la media europea del 20% e continua a scontare un divario crescente tra grandi imprese e Pmi, arrivato a 37 punti percentuali. È un dato che pesa sull'intero sistema produttivo, ma che nel Mezzogiorno diventa ancora più sensibile perché qui il tessuto imprenditoriale è più minuto e meno attrezzato a sostenere i costi di una trasformazione organizzativa.

Bavetta osserva che la geografia dell'adozione non coincide con quella dell'esposizione occupazionale. Regioni come Campania, Sicilia e Puglia presentano quote di lavoratori in professioni ad alta esposizione all'IA comparabili a quelle di molte aree del Centro-Nord, non perché abbiano introdotto più tecnologia ma perché il loro mercato del lavoro pesa di più su servizi amministrativi, finanza locale, attività di supporto e mansioni cognitive di routine. È qui che si apre il paradosso meridionale.

La formula usata nel report è secca: il Mezzogiorno rischia di «subire la transizione indotta dall'IA prima ancora di beneficiarne». Da una parte ci sono territori dove le imprese hanno scala, management e competenze per trasformare l'IA in produttività. Dall'altra ci sono territori dove

l'adozione è più bassa ma il lavoro è già esposto agli effetti della trasformazione, con il rischio che arrivino prima la compressione di alcune mansioni e solo dopo gli eventuali guadagni di efficienza.

Il divario del Sud, scrive Bavetta, dipende soprattutto dal diverso mix dimensionale e settoriale delle imprese, «non da una resistenza culturale autonoma». La fotografia regionale rafforza questa lettura: Campania, Sicilia e Puglia mostrano un utilizzo medio dell'IA nelle imprese e professioni esposte; più indietro Sardegna e Basilicata, mentre Calabria e Molise scendono ancora sul fronte dell'adozione. In altre parole, il Sud non si presenta come un blocco uniforme, ma come un'area in cui il ritardo delle imprese convive con una pressione crescente sul lavoro.

Il nodo, allora, non è solo industriale. È territoriale. Bavetta richiama il mismatch tra fabbisogni di competenze digitali e disponibilità locale, che nel Mezzogiorno è più pronunciato proprio dove il tessuto produttivo è meno denso. Le imprese che vorrebbero adottare l'IA spesso non trovano sul territorio i profili necessari e non hanno la scala per attrarli dalle regioni più forti. Da qui nasce una vera trappola: mancano competenze, dunque manca adozione; manca ado-

zione, dunque non cresce neppure la domanda di competenze. Ed è un circolo che, osserva il report, nessun incentivo tecnologico può spezzare senza un investimento parallelo sul capitale umano territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANALISI DELLO STUDIO

Il divario del Sud, scrive Sebastiano Bavetta (nella foto), dipende soprattutto dal diverso mix dimensionale e settoriale delle imprese.

12,8%

## L'ADOZIONE DELL'IA

Nel Mezzogiorno adotta l'intelligenza artificiale il 12,8% delle imprese con almeno dieci addetti, contro il 19,3% del Nord-Ovest.



Peso: 23%

Depurazione Sicilia, a Fatuzzo 30 progetti

a pag. 10

## Depurazione Sicilia, la Regione affida al commissario Fatuzzo 30 progetti per 350 mln €

**Approvato lo schema di convenzione per delegare l'attuazione degli interventi. Intanto in un anno invasi più pieni del 58%**

L'attuazione di 30 progetti Fsc (Fondo per lo sviluppo e la coesione) per un importo complessivo di 350 milioni sarà assegnata dalla Sicilia al commissario straordinario unico per la depurazione e il riuso delle acque reflue Fabio Fatuzzo. La giunta regionale, su proposta del presidente Ranto Schifani, ha infatti approvato lo schema di convenzione per la delega delle funzioni svolte dal dipartimento Acqua e rifiuti alla struttura nazionale, secondo quanto previsto dal sistema di gestione e controllo dell'accordo per la coesione 21-27.

Si tratta, spiega una nota, di interventi di adeguamento, completamento, realizzazione ed estensione di reti fognarie e impianti di depurazione, cofinanziati dal Fondo sviluppo e coesione nell'ambito della linea "Risorse idriche" dell'accordo siglato con la presidenza del Consiglio. I 30 progetti riguardano diverse zone dell'isola.

Tra gli interventi già in fase di attuazione figura anche quello relativo al territorio di Messina (impianto di Tono; costo totale 89,5 mln €, cofinanziamento Fsc 9,2 mln €).

Con la firma della convenzione, la struttura commissariale nazionale assumerà il ruolo di 'organismo intermedio' nell'ambito della programmazione Fsc Sicilia 21-27, per svolgere le funzioni di gestione finanziaria, monitoraggio e

controllo dei trenta progetti individuati. Le verifiche per la delega delle funzioni da parte della Regione sono state effettuate dal dipartimento Programmazione della presidenza (responsabile unico per l'attuazione dell'Accordo di coesione) assieme al dipartimento Acqua e rifiuti (centro di responsabilità Fsc 21-27).

Il commissario straordinario per la depurazione ricopre già il ruolo di organismo intermedio per interventi analoghi relativi al Pr Fesr Sicilia 21-27. La doppia designazione da parte della Regione - spiega la nota - rientra in un'ottica di "semplificazione amministrativa e fa parte della strategia di collaborazione istituzionale avviata con lo Stato per contribuire alla risoluzione delle procedure d'infrazione Ue che interessano l'Italia e riguardano i territori dell'isola". La struttura commissariale con poteri eccezionali, infatti, è stata individuata dal Governo per accelerare la realizzazione dei progetti e superare le procedure attivate dalla Commissione europea per l'adeguamento alla normativa comunitaria sulla depurazione delle acque reflue.

L'accordo per la coesione tra il presidente della Regione Schifani e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stato siglato a maggio 2024 e ratificato nell'ottobre successivo con la delibera Cipess 41/2024 che ha as-

segnato alla Sicilia 5,3 mld € di risorse Fsc 21-27. Ad aprile gli interventi in fase di attuazione sono oltre 350, per un totale di 2,6 mld €.

Intanto in base al report mensile dell'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia aggiornato al 1° aprile, gli invasi registrano un livello di acqua superiore del 58% rispetto allo stesso mese del 2025 e del 9% rispetto al marzo scorso, "che aveva già registrato un incremento significativo della disponibilità idrica grazie alle abbondanti piogge e ai lavori che hanno consentito di captare maggiormente quest'acqua", sottolinea in una nota la Regione.

L'attuale volume invasato dalle dighe è ulteriormente aumentato anche rispetto al primo marzo scorso ed è pari a circa 580 milioni di metri cubi, mentre al 1° aprile 2025 era di appena 387 mln mc.

"Le riserve accumulate, unitamente a quelle reperite con gli interventi della Regione sui pozzi e reti, oltre all'apporto dei tre dissalatori costruiti a Trapani, Porto Empedocle e Gela, consentono di affrontare l'approvvigionamento estivo non più in condizioni di severità idrica, garantendo risorse per gli usi potabile, irriguo e industriale", afferma Schifani.



Peso: 1-1%, 10-46%

**CATANIA E COMISO**

**Ok di Roma  
per gli aeroporti  
privatizzazione  
più vicina**

Dal Mit arriva il via libera per la manifestazione d'interesse sugli aeroporti di Catania e Comiso. Un passaggio storico.

**LEANDRO PERROTTA** PAGINA 6

**Catania e Comiso**

**Sul piano Sac c'è il "sì" ministeriale  
la privatizzazione ora può decollare**

**AEROPORTI.** Si avvicina il passaggio storico, di cui si parla ormai da quasi un trentennio

**Dal Mit il via libera  
per la manifestazione  
d'interesse alla quale  
seguirà un'ulteriore  
assemblea dei soci  
per il bando finale**

**LEANDRO PERROTTA**

CATANIA. Il piano per la privatizzazione della società di gestione degli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso adesso può davvero "spiccare il volo". Da fonti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si apprende infatti che è stato approvato lo schema della procedura di selezione per la cessione della partecipazione azionaria di maggioranza della Sac, società che amministra i due scali della Sicilia orientale. Un passaggio determinante di un articolato iter istruttorio avviato nel maggio 2025 e che ha visto il coinvolgimento di Enac - l'Ente nazionale per l'aviazione civile - della Ragioneria generale dello Stato e del Mef (Ministero dell'Economia e Finanze), chiamato il mese scorso a un ultimo parere, concesso infine pochi giorni fa senza che emerges-

sero osservazioni d'ostacolo per il completamento del percorso. A breve, anzi a brevissimo, si potrà quindi avere la pubblicazione dell'avviso di manifestazione di interesse per la cessione della quota di maggioranza di Sac, con una previsione di un minimo del 51 e di un massimo del 66 per cento.

Dopo quasi un trentennio - le prime ipotesi di una privatizzazione risalgono al 1998 - l'obiettivo sembra quindi vicino. Un momento storico sottolineato anche dal presidente della Regione Renato Schifani: «Il percorso per la privatizzazione della Sac entra nella fase decisiva, trainando il sistema aeroportuale della Sicilia orientale verso un futuro di potenziamento delle infrastrutture e di sviluppo economico - afferma il governatore - L'apertura ai capitali privati, con un controllo pubblico equilibrato, garantirà una gestione

più dinamica ed efficiente, in grado di rispondere alle sfide di un traffico aereo in costante crescita. Si tratta di un passaggio storico, che permetterà agli aeroporti di Catania e Comiso di fare da battistrada per un nuovo modello di gestione innovativa ed efficace di tutta dell'Isola. Questo è stato uno dei miei obiettivi sin dall'avvio della legislatura, auspicando un percorso di valorizzazione e apertura al libero mercato anche per lo scalo di Palermo. Il nostro obiettivo deve essere quello di rendere questi scali sempre più competitivi e centrali nel panorama mediterraneo, migliorando i servizi e aumentando l'attrattiva del ter-



Peso: 1-3%, 6-54%

ritorio per investitori e turisti. La modernizzazione e il rafforzamento delle infrastrutture aeroportuali sono essenziali per il futuro dell'intera regione», conclude Schifani.

La pubblicazione dell'avviso rappresenta comunque solo un primo passo lungo un percorso che porterà alla gara per l'ingresso di nuovi investitori nella società di gestione dello scalo etneo. Una volta raccolte e verificate le manifestazioni di interesse, sarà necessario un ulteriore passaggio assembleare tra i soci pubblici per procedere alla pubblicazione del bando.

Parallelamente i soci saranno chiamati a completare i rispettivi iter amministrativi interni. Gli enti locali coinvolti, in particolare i Comuni di Catania e di Comiso, dovranno infatti deliberare nei propri consigli in merito alle quote detenute. L'intero processo sarà sempre

sottoposto al controllo dello Stato, in una procedura condivisa con Enac e con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Dal punto di vista tecnico, c'è stato invece il supporto di tre advisor: Mediobanca per gli aspetti finanziari, Gianni & Origoni per l'assistenza legale e Steer per la componente industriale e tecnica. Gli advisor affiancheranno la società lungo tutte le fasi che porteranno alla gara e al confronto con i potenziali investitori.

Per quanto riguarda il prezzo a cui sarà ceduto lo scalo, non sono state rese note stime, dal momento che sarà il mercato a determinarlo: le ipotesi, anche oltre il miliardo di euro, emerse a più riprese nel corso degli anni, sono quindi non attendibili allo stato attuale.

Tra gli elementi chiave del processo che stabilirà anche il "quan-

tum" economico figura comunque il piano industriale di Sac, con prospettive di crescita e investimento fino al 2049. Nel frattempo, si registrano già manifestazioni di interesse da parte di investitori sia italiani sia internazionali con contatti avviati negli anni con operatori provenienti da diverse aree del mondo, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e ai Paesi del Golfo persico. Una "attenzione industriale" è già emersa negli scorsi giorni: quella di Mundys, società di cui fa parte anche la famiglia Benetton.

## Il perimetro societario

**CAMCOM E NON SOLO: ECCO CHI CONTROLLA OGGI SAC**

La Sac è una spa controllata dalla Camera di commercio del Sud Est Sicilia (Catania, Siracusa e Ragusa), che detiene il 60,64% del capitale sociale. Le restanti quote sono distribuite tra Irsap (12,13%), Libero consorzio di Siracusa (12,13%), Città metropolitana (12,13%) e Comune di Catania (2,02%), e Comune di Comiso (0,96%).

Il piano di privatizzazione della società di gestione degli scali etneo ed ibleo, già approvato dai soci, prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale. I soci saranno poi chiamati a un'ulteriore assemblea per la definizione finale del bando.

## SCHIFANI

*Era uno dei miei obiettivi dall'avvio della legislatura auspicando un percorso verso il libero mercato anche per Palermo*



Peso: 1-3%, 6-54%

## ECOMED SI CHIUDE OGGI A MISTERBIANCO

# Rifiuti, la Sicilia investe 1,5 miliardi su impianti e termovalorizzatori

**GIAMBATTISTA PEPI**

CATANIA. Il recente via libera della Commissione europea all'aggiornamento del Piano rifiuti consente ora alla Regione siciliana di mettere mano agli investimenti per dotare il territorio dell'impiantistica necessaria a chiudere la stagione delle emergenze e sopprimere le discariche entro il 2035. Non è cosa da poco. Considerato, tra l'altro, che è la prima regione del nostro Paese ad avere raggiunto il traguardo dell'approvazione formale di Bruxelles del proprio Piano rifiuti.

Nel corso del panel più atteso della seconda giornata di Ecomed, la green expo del Mediterraneo che si conclude oggi a Sicilia Fiera di Misterbianco, la Regione e i suoi tecnici hanno svelato i "numeri" e i dettagli del programma per un'Isola in pieno sviluppo, con i conti in ordine, "cuore" della transizione energetica, che non vuole avere più nei.

Il piano finanziario messo in campo vale 1,5 miliardi complessivi. «Non mi risulta che ci sia nessun'altra Regione del Paese che abbia ottenuto dalla Commissione europea l'approvazione formale dell'aggiornamento del Piano dei rifiuti», ha detto Corrado Clini, già

ministro dell'Ambiente nel governo Monti e presidente onorario del Comitato scientifico di Ecomed. «Questo piano - spiega - poggia su fondi veri». «Parliamo di finanziamenti già disponibili per circa mezzo miliardo: non sono richieste di finanziamento, ma impegni di spesa sicuri. Destineremo 357 milioni per la realizzazione delle piattaforme per i rifiuti indifferenziati, puntando al 65% di recupero di materia e altri 145 milioni per la lavorazione del materiale da raccolta differenziata. È un cambio di prospettiva reale per la gestione dei rifiuti di questa regione».

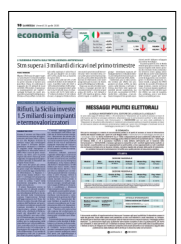
«I numeri - aggiunge Salvo Cociña, coordinatore dell'Ufficio speciale per la Valorizzazione energetica - dimostrano che stiamo passando dalla teoria alla fase operativa. Grazie a queste risorse, l'Isola si doterà di una rete di piattaforme integrate essenziale per trattare i rifiuti in modo moderno e ridurre drasticamente i volumi da mandare a smaltimento».

Francesco Colianni, assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, entra nel dettaglio di come si interverrà nei prossimi mesi per uscire da una emergenza drammatica. «Cosa manca adesso alla Sicilia? L'impiantistica. Ai 500 milioni per riuso e riciclo, stiamo

investendo risorse del Fsc e Fesr per oltre un miliardo per i termovalorizzatori di Palermo e Catania. Entro il 2035 l'Europa vieterà il conferimento in discarica e noi ci stiamo facendo trovare pronti. I termovalorizzatori, inoltre, producono energia: avendo già superato i target al 2030 per le rinnovabili, ci candidiamo a diventare l'hub energetico del Paese».

«Andiamo avanti spediti sul progetto dei termovalorizzatori per cambiare concretamente e sistematicamente la gestione dei rifiuti in Sicilia - dice il governatore Renato Schifani, in qualità di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti - . Potremo così mettere fine alla stagione del conferimento in discarica, gravosa per l'ambiente e onerosa per i cittadini e per i bilanci pubblici».

I termovalorizzatori nasceranno a Palermo (nella località di Bello-lampo) e a Catania (nell'area industriale di Pantano d'Arce). I progetti di fattibilità tecnico-economica saranno consegnati entro il mese. Le gare saranno pubblicate entro fine anno, con aggiudicazione e avvio lavori in primavera 2027.



Peso: 24%

# Se l'energia sposta il baricentro d'Europa: la Sicilia e la nuova rotta dello sviluppo

*Non più periferia, ma polo energetico del continente. Il divario con Spagna e Francia, dove i costi di rete e gli oneri di sistema sono drasticamente inferiori o azzerati, impone una svolta: accumuli strategici, nucleare di nuova generazione e filiere industriali per ribaltare il paradigma della dipendenza*

NEL PIENO di una nuova fase di tensione sui mercati energetici globali, tra instabilità geopolitica e volatilità strutturale, l'energia è tornata a essere la leva decisiva della politica industriale. Per il sistema-impresa, non è più una mera variabile di costo, ma il fattore che incide sulle scelte di insediamento e sulla capacità competitiva. Mentre la geopolitica ridisegna le rotte, il costo del kilowattora stabilisce chi resta sul mercato e chi è destinato a soccombere.

## IL PARADOSSO DEI COSTI:

### LA ZAVORRA DI SISTEMA

I dati del primo trimestre 2026 confermano una tendenza che penalizza il nostro manifatturiero. In Italia, il Prezzo Unico Nazionale (PUN) viaggia intorno ai 150 euro/MWh, ma fermarsi alla commodity sarebbe fuorviante. Il vero nodo non è il prezzo "alla produzione", ormai difficilmente comprimibile per le rinnovabili, ma la struttura stessa della bolletta. Riprendendo l'alarme già lanciato da Confindustria, il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo mette a nudo un'asimmetria fiscale e di sistema insostenibile: per ogni megawattora, un'azienda italiana paga me-

diamente 47 euro di oneri di sistema e 35 euro di costi di rete. In Spagna, queste voci scendono rispettivamente a 4 e 7 euro, mentre in Francia gli oneri sono stati azzerati. "Il paradosso - spiega Rizzolo - è che se anche riuscissimo ad azzerare il costo della materia prima, le nostre imprese resterebbero fuori mercato. Partiamo con una zavorra di sistema quasi dieci volte superiore a quella spagnola. È una scelta politica e burocratica che drena investimenti, indipendentemente dall'efficienza dei nostri produttori".

### INFRASTRUTTURE E ACCUMULE LA SFIDA DI PORTO EMPEDOCLE

Per calmierare i prezzi servono visione e capacità di stoccaggio. Il caso del rigassificatore di Porto Empedocle è emblematico: un'opera strategica situata sulla costa agrigentina, nel cuore del Canale di Sicilia. Si tratta di un punto d'approdo naturale, il più vicino possibile alle rotte che trasportano il gas dal Nord Africa e dal Qatar, che dopo vent'anni di stalli si trova oggi in una delicata fase di rilancio tra cantieri riaperti e una pioggia di ricorsi legali. "Puntare con decisione su queste strutture - chiarisce Rizzolo - permetterebbe allo Stato

di procedere con accumuli strategici nei momenti in cui il costo della materia prima è ai minimi, creando una riserva capace di stabilizzare il mercato durante i picchi di prezzo. Occorre un'accelerazione che protegga l'investimento dalle incertezze burocratiche, altrimenti la Sicilia resterà un corridoio troppo vulnerabile, anziché il polo energetico di cui il Paese ha bisogno".

### NUCLEARE E INDUSTRIALIZZAZIONE: LA NUOVA FRONTIERA

La strategia per compiere il salto di qualità, cristallizzata da Sicindustria nel Piano Florio, punta a saldare la generazione di energia alla manifattura avanzata. In questo contesto, la sfida tecnologica si chiama nucleare di nuova generazione. Il rapporto Confindustria-ENEA 2025 stima che lo sviluppo dei piccoli reattori modulari (SMR) potrebbe attivare un valore aggiunto superiore ai 50 miliardi di euro l'anno e 120mila nuovi posti di lavoro. Si tratta di un'occasione d'oro per evitare l'errore strategico commesso con il fotovoltaico. In quell'occasione, l'Italia ha stanziato ingenti incentivi pubblici che, invece di alimentare una filiera nazionale, sono finiti per sovvenzionare le industrie di Cina, India e Germania. Abbiamo acquistato tecnolo-

gia estera con capitali italiani, perdendo l'opportunità di creare valore e occupazione in casa nostra. "Dobbiamo essere protagonisti della produzione, non solo consumatori paganti", avverte Rizzolo. La scommessa è quella di creare in Italia e, in particolare, in Sicilia una filiera capace di realizzare la componentistica dei nuovi reattori, trasformando l'Isola da semplice acquirente di pannelli stranieri a produttrice di alta tecnologia nucleare. Solo integrando le rinnovabili con l'atomo e l'utilizzo industriale a chilometro zero si possono strutturare distretti capaci di resistere alle oscillazioni globali.

### UNA SFIDA DI SOVRANITÀ NAZIONALE

Questa metamorfosi richiede però di superare il vero ostacolo strutturale del Paese: una burocrazia paralizzante che funge da dazio invisibile sulle imprese. Senza un cambio di passo nelle procedure, la ricchezza energetica della nostra terra è destinata a rimanere una risorsa potenziale che non genera ricchezza reale. "Senza agilità amministrativa, rischiamo di restare un'Isola ricca di vento e sole, ma prigioniera di veti e lungaggini", sottolinea Rizzolo, richiamando la necessità di allineare i tempi della pubbli-

ca amministrazione ai cicli rapidi del mercato globale. Tempi autorizzativi lunghi e incertezza normativa sono costi che il sistema produttivo non può sostenere. Per essere l'hub energetico del Mediterraneo servono regole trasparenti e tempi certi: la stessa agilità amministrativa che ha permesso ai nostri competitor europei di correre al doppio della nostra velocità. "La partita siciliana - conclude Rizzolo - non è una questione regionale, ma la condizione per la sicurezza industriale dell'intera nazione. L'appello di Sicindustria è un invito al pragmatismo: considerare l'Isola come l'investimento strategico su cui poggia la futura sovranità industriale italiana. Il futuro dell'Italia passa necessariamente da qui".



**SICINDUSTRIA**  
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI  
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani



In foto, **Luigi Rizzolo**  
Presidente Sicindustria



Peso: 41%

# Assessori sulla graticola

Schifani avvisa gli alleati: scelte entro il 30 aprile. A rischio Amata e Sammartino

## PALERMO

Ultimatum da Palazzo d'Orléans alla maggioranza e a FdI in particolare. «I nuovi assessori devono essere nominati entro il 30 aprile»: è l'avviso ai naviganti che Renato Schifani ha fatto partire mercoledì notte. L'obiettivo è mettere un timing al dibattito interno in Fratelli d'Italia, che sta rallentando il rimpasto. E per

la prima volta a rischiare di perdere il posto in giunta non è solo la meloniana Elvira Amata ma anche il leghista Luca Sammartino, anche lui sotto processo. La scadenza del 30 è formalmente legata a un problema amministrativo: da maggio scatta infatti un blocco delle assunzioni che durerà fino all'approvazione del rendiconto 2025 e che avrà come conseguenza l'impossibilità per i nuovi assessori di creare gli uffici di gabinetto reclutando personale esterno. Intanto Antonio Ri-

ni è in pole position per succedere nella giunta di Palermo a Giampiero Cannella, neo sottosegretario alla Cultura. Ma non tutti i nodi sono sciolti.

**Pipitone P.10**



## Presidente

Renato Schifani vuole accelerare i tempi del rimpasto della giunta

# Schifani pressa i meloniani: «Rimpasto entro giovedì»

Il presidente chiede una intesa entro fine mese: altrimenti per legge non si potranno creare gli uffici di gabinetto. Dubbi sugli assessori imputati: rischia pure Sammartino

## Giacinto Pipitone

«I nuovi assessori devono essere nominati entro il 30 aprile»: è l'avviso ai naviganti che Renato Schifani ha fatto partire mercoledì notte da Palazzo d'Orléans. L'obiettivo è mettere un timing al dibattito interno in Fratelli d'Italia, che sta rallentando il rimpasto. E per la prima volta a rischiare di perdere il posto in giunta non è solo la meloniana Elvira Amata ma anche il leghista Luca Sammartino, anche lui sotto processo.

Il presidente si aspettava che la Amata gli consegnasse la delega al Turismo già all'indomani del rinvio a giudizio per corruzione. Invece mercoledì pomeriggio ha partecipato alla riunione

ne della giunta pur avendo invece disertato i lavori all'Ars che vertevano proprio su materie di sua competenza. Schifani ha «letto» in questo atteggiamento la volontà di FdI di congelare il percorso che porterà al cambio di assessori. In primis per la difficoltà di trovare al proprio interno l'equilibrio fra le correnti sui nuovi assessori. E poi per l'imbarazzo che le dimissioni della Amata provocherebbero se non accompagnate da una analoga decisione di Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars anche lui sotto processo per corruzione. Ecco perché nel partito c'è un vasto fronte che pressa per chiedere a Schifani che alle dimissioni

ni della Amata si accompagni la sostituzione di Sammartino (rinviato a giudizio per corruzione in una inchiesta sulle elezioni a Tremestieri Etneo).

Schifani sta cercando di trovare una sintesi con gli alleati. Lo stesso input a chiudere il patto entro i primi giorni della settimana prossima è formalmente



Peso: 1-11%, 10-37%

legato a una scadenza amministrativa: da maggio scatta un blocco delle assunzioni che durerà fino a quando non verrà approvato il rendiconto 2025 e che avrà come conseguenza l'impossibilità per i nuovi assessori di creare i propri uffici di gabinetto reclutando personale esterno.

Puntando su questo il presidente si aspetta che lunedì Fratelli d'Italia gli consegna una decisione, spinta anche dalla presenza in Sicilia di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli. Il presidente vuole evitare di trovarsi costretto a imprimere una accelerazione che non potrebbe prescindere da una valutazione sull'opportunità di mantenere in giunta tutti gli assessori imputati. Una analisi che, filtra da Palazzo, il presidente è intenzionato a fare ma sulla quale non si è ancora confrontato con la Lega.

La speranza di Schifani resta però quella di avere da Fratelli d'Italia i nomi di due nuovi assessori: al posto della Amata è quasi certo che dovrebbe essere indicata la senatrice messinese Carmela Bucalo e questo farebbe spostare a Roma Francesco Scarpinato che lascerebbe la delega ai beni Culturali a Giorgio Assenza. Questo era un equilibrio quasi raggiunto prima che si aprisse il dibattito sugli assessori imputati.

Per il resto le scelte di Schifani sono quasi ufficiali. L'Mpa avrà uno dei due assessorati liberi dopo la cacciata dei cuffariani - Lavoro e Enti Locali - e indicherà una donna (probabilmente la gelese Valeria Caci). L'altro posto andrà un esponente della Dc. Dunque sarà Forza Italia a rinunciare alle ambizioni di aumentare la propria rap-

presentanza in giunta. Ancora esclusa quindi l'ala Falcone. Ma il rischio è che a protestare sia l'intera componente parlamentare che sperava nella sostituzione dei tecnici. Anche di questo si sta discutendo a Roma, dove sia Schifani che gli altri big forzisti sono arrivati ieri per la festa del Ppe. Nell'incontro previsto con Tajani, Schifani discuterà anche della ormai probabile nomina di un commissario per la guida del partito in Sicilia. In pole position c'è il modicano Nino Minardo, che lo stesso Schifani reputa «persona moderata e all'altezza del ruolo» ma sul quale non c'è ancora la totale unità nell'ala Falcone-Mulè, cioè l'area critica verso il presidente che ha ottenuto da Tajani il commissariamento per dare una scossa al partito in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Mpa avrà un posto in più e uno andrà ai cuffariani  
Forza Italia riunita a Roma**



**I vertici del centodestra**

Renato Schifani con Luca Sbardella, Roberto Lagalla e Gaetano Galvagno



Peso:1-11%,10-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Regione, Schifani avvisa gli alleati una settimana per il rimpasto

Il governatore chiede i nomi ai partiti della coalizione e minaccia di decidere in autonomia  
Lite per la guida di FI, Minardo e Falcone in corsa. Mulè: "Se Tajani vuole io sono a disposizione"

di **MIRIAM DI PERI**

Schifani accelera sul rimpasto e lancia l'ultimatum agli alleati. In Forza Italia c'è chi si dice certo che il prossimo commissario possa essere il presidente della commissione Difesa alla Camera, Nino Minardo,

nome su cui, però, adesso arriva il veto dell'eurodeputato Marco Falcone. E il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbe andare in giunta.

➔ a pagina 2



➔ Il governatore Renato Schifani (a destra) con il vicepresidente Luca Sammartino

## Ultimatum di Schifani sul rimpasto ipotesi Caruso in giunta

Il governatore dà 7 giorni di tempo agli alleati: "Oppure decido io"  
In FI scontro sul commissario: Falcone e Mulè frenano su Minardo

di **MIRIAM DI PERI**

Schifani accelera sul rimpasto e lancia l'ultimatum agli alleati. In Forza Italia c'è chi si dice certo che il prossimo commissario possa essere il presidente della commissione Difesa alla Camera, Nino Minardo, nome su cui, però, adesso arriva il veto dell'eurodeputato Marco Falcone. E per il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbero aprirsi le porte della giunta regionale.

È una giornata ad alta tensione

quella che precede le celebrazioni per i 50 anni del Ppe, che si terranno oggi a Roma. A margine delle quali potrebbe esserci un faccia a faccia tra il governatore, Renato Schifani, e il segretario nazionale, Antonio Tajani. Difficile che la fumata bianca sul commissario regionale possa arrivare già oggi. Anche perché, nonostante le voci si siano rincorse per tutto il giorno, a essere in flessione sono le quota-

zioni di Minardo. A intervenire è Falcone, che non nega la sua disponibilità nel caso in cui sia il partito a chiedergli un impegno. Ma su Minardo, che prima di tornare in Forza Italia è stato segretario della Le-



Peso: 43-1%, 44-55%

ga in Sicilia, è netto: «Non ho nulla da dire contro la persona, sia chiaro. Ma a noi – osserva l'eurodeputato – in un momento così delicato per il partito in Italia e in Sicilia, serve una persona che abbia visione, radicamento nel territorio e che riesca a intercettare le speranze dei siciliani, traducendo le proposte in atti di governo, atteso che Forza Italia oggi ha la responsabilità della guida della Regione».

Lo strappo che consuma Falcone è difficile da sanare. Per tutto il giorno si susseguono le telefonate dall'Isola a Tajani e in serata, a margine della presentazione del libro di Giuseppe Sottile, "Palermo di chitarra e coltello" (Einaudi), è lo stesso Mulè a ridimensionare le quotazioni di Minardo: a domanda diretta sul commissario nell'Isola, non rilancia il nome del presidente della commissione Difesa. E a chi gli chiede se sia disponibile, replica che «qualora e quando il partito o Antonio Tajani ritenessero che io possa essere utile, ne parleremo e vedremo cosa fare. Si deve cercare, soprattutto in Sicilia, una forma che deve essere, come ho sempre detto, unitaria e che esalti il confronto tra i deputati, i consiglieri, i sindaci e rivitalizzare il partito, all'interno del quale si parli e ci sia dialogo».

Ma a surriscaldare gli animi è anche la partita del rimpasto. Schifani già in mattinata fa filtrare il suo ultimatum ai partiti: i nuovi nomi entro sette giorni o sarà lui stesso a decidere. E se Mulè lo pungola, ricordando che Giorgia Meloni in un giorno ha chiuso il rimpasto nel suo governo, mentre nell'Isola la giunta resta azzoppata e si parla di rimpasto ormai da mesi, di certo il governatore oggi discuterà anche di questo col segretario Tajani a Roma. Perché una delle possibili exit strategy per il coordinatore uscente, Marcello Caruso, potrebbe essere proprio quella di un posto al sole in giunta. Un'opzione ventilata nel pomeriggio che ha mandato su tutte le furie l'intero gruppo parlamentare dei berlusconiani all'Ars. Per Caruso si ipotizza la Famiglia o il Turismo. Anche se su quella delega, storicamente affidata a Fratelli d'Italia, è tutt'altro che scontato che possano arrivare le dimissioni di Elvira Amata, vicina a Francesco Lollobrigida, che – sussurrano dalle retrovie – si aspetterebbe a quel punto il passo indietro del delfino di Ignazio La Russa, Gaetano Galvagno. Un addio, per il presidente dell'Ars, a sua volta ipotizzabile soltanto se la Lega rinunciaste a Luca Sammartino, vicepresidente e assessore al-

l'Agricoltura rinviato a giudizio per corruzione.

Un gioco di veti incrociati, insomma, in cui alla fine potrebbe gattopardescamente restare tutto com'è. Tranne che per i due assessorati un tempo a trazione Dc, di cui al momento detiene l'interim Schifani: alla Famiglia, appunto, potrebbe approdare Caruso, mentre agli Enti locali potrebbe tornare un esponente dello scudocrociato, verosimilmente una tra la presidente del partito, Laura Abbadesse, e l'ex assessora Nuccia Albano. Con buona pace degli autonomisti di Raffaele Lombardo, che attendono ancora il secondo posto in giunta dalle Europee del giugno 2024, quando hanno stretto un patto con Tajani, assicurando il loro sostegno a Caterina Chinnici.

**L'exit strategy per il coordinatore azzurro: la delega alla Famiglia  
Ma protestano i berlusconiani all'Ars  
Resta il nodo Galvagno**

**IN LIZZA**

**Nino Minardo**  
Presidente della commissione Difesa alla Camera dei deputati



**Giorgio Mulè**  
Vice presidente della Camera dei deputati ed esponente di Forza Italia



**Marco Falcone**  
Eurodeputato di Forza Italia ed ex assessore regionale all'Economia



Peso:43-1%,44-55%

**REGIONE**

## Rimpasto, rebus su Scarpinato In Fi è Minardo il traghettatore

Rimpasto in giunta, si accelera: nomi entro il 30. "Codice Scarpinato" tra Roma e Palermo. Fi, oggi Schifani vede Tajani. Minardo traghettatore?

**ACCURSIO SABELLA** PAGINA 5

# "Codice Scarpinato" per il rimpasto la nuova giunta entro la fine di aprile

**ACCURSIO SABELLA**

**PALERMO.** Codice Scarpinato. Per sbloccare tutti i rimpasti. Chiave d'accesso per muovere finalmente qualcosa. Alla Regione, sì, ma anche al Comune di Palermo. Dove l'attuale assessore di Renato Schifani, con delega alla Cultura, potrebbe essere inviato a sostituire Giampiero Cannella, nominato sottosegretario del governo Meloni, nel ruolo di vicesindaco e assessore dello stesso ramo.

Strada stretta, strettissima. Ma l'itinerario è già stato illustrato al diretto interessato che, però, non sembra salti di gioia di fronte all'idea di lasciare Via delle Croci. Anzi, di fronte ai compagni di partito che gli ventilavano l'ipotesi, avrebbe risposto che sì, il ruolo di vicesindaco era roba sua, ma non direttamente. Semmai, tramite un uomo o una donna da lui indicato. A questo punto, però, sarà decisivo il partito: se chiederà a Scarpinato di traslocare, il meloniano verosimilmente obbedirà, liberando un posto in giunta per soddisfare le aspettative di chi vorrebbe, dopo alcuni tentativi a vuoto, il capogruppo di Fdi all'Ars, Giorgio Asenza, nel governo Schifani.

In realtà, spiegano fonti di Fratelli d'Italia, Scarpinato non avrebbe ancora del tutto archiviato la speranza di volare al Senato, con la contestua-

le chiamata a Palermo, nella giunta regionale, di Ella Bucalo. Nemmeno quest'ultima, però, sembra essere entusiasta di un prossimo trasloco. E del resto, nelle ultime ore, sta anche tramontando l'esigenza di avere un'altra donna in giunta.

Stando ai più recenti rumor, l'assessora Elvira Amata, rinviata a giudizio per corruzione lunedì scorso, sembra non abbia alcuna intenzione di lasciare il Turismo. Del resto, sottolinea qualche addetto ai lavori, se avesse voluto dimettersi dopo la decisione del giudice che l'ha mandata a processo, probabilmente l'avrebbe fatto nell'immediato. Niente di tutto questo, a distanza ormai di cento ore. L'assessora, d'altra parte, si fa scudo con altre situazioni. In pratica, non ritiene di dover andare, considerata la posizione di Luca Sammartino, anche lui a processo. Ma anche, guardando all'interno del proprio partito, a quella del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno.

E così, tutto si muoverebbe se a fare il primo passo fosse Scarpinato. Ma ora il tempo stringe. Schifani nei giorni scorsi ha fatto sapere di volere chiudere al più presto la partita del rimpasto. Magari entro il 30 aprile, data segnata in rosso da aspiranti assessori e collaboratori. Dal primo maggio, in assenza del rendiconto

2025 in fase di stesura, scatterà infatti il blocco della spesa per le assunzioni di consulenti ed esterni. A quel punto i nuovi assessori non potranno costituire gli uffici di gabinetto e le segreterie particolari.

Ma che le grandi manovre siano partite, lo testimoniano anche alcuni confronti tra i vertici delle istituzioni. Mercoledì sera c'è stato un colloquio tra Galvagno e Schifani, tra programmazione Ars e governo. Sarebbero emerse diverse ipotesi e diversi nomi, tra tecnici e politici.

Oggi, invece, il governatore, in occasione della sua partecipazione al cinquantennale del Partito popolare europeo, incontrerà il segretario nazionale di Forza Italia Antonio Tajani. Sarà il momento di un confronto anche sul nome del nuovo commissario regionale del partito (è quasi fatta per Nino Minardo), ma anche per parlare di governo siciliano. Schifani ha fatto intendere di non avere intenzione di tergiversare ancora a lungo. Nei prossimi giorni il presidente della Regione probabilmente incontrerà i segretari dei partiti per chiudere sui nomi. Ma se i



Peso: 1-3%, 5-40%

partiti non troveranno nomi e intese, il governatore sarebbe pronto a intervenire in prima persona. Senza escludere che di fronte all'impasse dei partiti, si possa optare per la semplice sistemazione delle caselle vacanti, quelle lasciate dagli assessori Dc "dimissionati" dopo l'inchiesta della Procura di Palermo.

I democristiani spingono per un parlamentare regionale (Abbate e Messina i nomi in pole), mentre l'al-

tro assessorato dovrebbe andare all'Mpa di Lombardo che ha scelto Valeria Caci, assessora di Gela. Una quota rosa preziosissima, ma con un piccolo problema politico. Al Comune, infatti, governa in una giunta civica ma progressista, il cui sindaco è espressione del Movimento cinque stelle. Come la prenderanno gli alleati? E il governatore che protestò contro i "renziani" nella giunta palermitana di Roberto Lagalla?

**L'assessore regionale alla Cultura potrebbe accettare di traslocare al Comune di Palermo dando il via al domino delle nomine. Tutti gli altri nomi in ballo**



A destra gli assessori Elvira Amata e Francesco Scarpinato, sopra Giorgio Assenza, capogruppo Fdl



Peso:1-3%,5-40%